

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GOTTA
**LIQUORE
DEL DR.
LAVILLE**

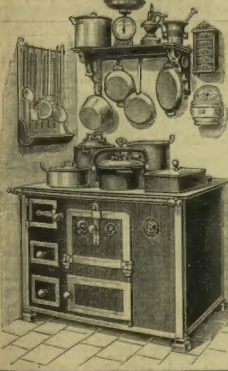
 CLIN & COMAR, PARIS
In tutte le Farmacie

REUMATISMI
**PILLOLE
MOUSSETTE**

 Neuralgie
Emicranie
Sciatica

 CLIN & COMAR, PARIS
In tutte le Farmacie

INDIRIZZI RACCOMANDATI
G. MORETTI - Firenze, 15, Via
Scala. - Deposito generale di
articoli fotografici e macchine fotografiche.
Trattati al autor. Fotogr. d'ogni genere.

Gian Gallo - Istituto D. Schmidt.
N.° - Fama internazionale. Ottimi ri-
sultati. Studi speciali d'Industria,
Commercio e Lingue.

N. DEMMA

 Argenteria Gioielleria
Fabbrica propria in Germania
NAPOLI
N. 310 - Via Roma - N. 310.

PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE

 OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO
nella cura della Tosse e delle Affezioni bronchiali di varia natura.
Ogni scatola deve portare a tema la firma dell'istituto dove preparatore
Giuseppe Belluzzi, presso del Dr. C. Cassali, propriet. della gamma Istituti.
Contestini 60 la scatola. Presso tutte le Farmacie.
Per 10 scatole inviare vaglia di L. 3.50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna.
del Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna

 BAGNO, DONDOLIO PATENTATO
GIOACCHINO PISSETZKY-MILANO

 Sesto migliao
La Montanara
romanzo di ANTON GIULIO BARRILI
Due volumi in-16. Due Lire.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Ora e Sempre

 Romanzo di ADOLFO ALBERTAZZI
UN VOLUME IN-16 - DUE LIRE.
Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

 Le migliori
**CUCINE
Economiche**
(300 modelli)
attuali e più moder-
ni e perfezionati
ATTREZZI
necessari per la cucina
e la casa in generale
si trovano
dello Stabilimen-
to per l'impianto
domestico di
Carlo Sigismund
MILANO
Corso Vittorio Ema, 38
TORINO
Via 11 Settembre, 44
Pressi convenienti
illustrati a re-
chiesta.

 Quinto migliao
MENTRE NEVICA
di CORDELIA

 Con 12 illustrazioni: DUE LIRE.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

ANEMIA-COLORSI

 (PALLIDEZZA)
TUTTI I MEDICI
CONSIGLIANO
le Pillole del
D. BLAUD
COME IL MIGLIORE
ed IL PIÙ ECONOMICO
dei FERRUGINOSI
(Malattia della Famotille)
BLAUD

 Le tre pillole non si vendono mai sfuse, ma solo in
boccette di 100 e 200 pillole e si vendono al prezzo di
3 e 6 Fr. Ogni pillola ha inciso il nome dell'inventore
Si trovano in tutte le farmacie. A. SIORELLI, Parigi.

Recentissima pubblicazione


NUOVA SCOPERTA
PINTURA ELEGANTE ISTANTANEA
Cattolica ancora assai
conosciuta nei con-
viti: l'unico prima di
nirali d'argento, rame,
pionio, ecc. la sola che
ridona il primitivo
colorito, toglie al Capelli
sulla lettera istantanea
colorita senza lacerare
la mano tracciata.
Per tutti i pro-
prietari l'uso di que-
sta tintura è di-
versamente con-
veniente. Per
tutti i bambini più
preziosi, la tintura
è la sola che
non li fa
mal. Prezzo
L. 4.00. Milano, 1.25. Presso An-
tonio Longo, Venezia, e dei principali
farmacisti e profumieri del Regno. In
Milano da Maxoni - Usellini & A. Notti.

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)
Macchine da cucire
in uso più di
100000
PRODUZIONE ANNUALE
80000
Velocipedi
in uso più di
150000
PRODUZIONE ANNUALE
35000
Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia.

ARTHUR KRUPP
FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERDORF
FILIARE DI MILANO
Piazza San Marco, 6. - Corso Vittorio Emanuele, 4.
Alpaca Argentata, l'1° titolo - Servizi di tavola, posateria,
argenteria di lusso e fantasie, servizi da caffè, da tè.
Forniture complete d'argenteria per Alberghi, Ristoranti,
Caffè, Calci, Stabilimenti. Monture orologi, ecc.
Specialità articoli casalinghi in Metallo Bianco.
Nichel Puro per batterie da cucina.

DEPOSITI
in tutte le città d'Italia.

VINI
VALPOLICELLA
CANTINE TREZZA
VERONA

NUOVA GUIDA-TREVES
Guida di COMO
e dei tre Laghi

 CON UNA CARTA DEI LAGHI, A COLORI.
Un volume in-16 legato in tela e oro. Lire 1,25.
DIREZIONE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

GALATEA A. C. BARELLI
Un volume di 400 pagine. UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

VICHY
borgetti dello stato francese

CELESTINS
GRANDE-GUILLE
HOPITAL
Esigete il nome della sorgente

PASTIGLIE VICHY-ÉTAT
COMPRIMÉS VICHY-ÉTAT
Fabbriati col met. natur. Vichy-État
SALE VICHY-ÉTAT
Sale Naturale estratto dallo acquedotto

DA FORZA E SALUTE
PROLUNGA LA VITA
CONSUMI ED OROLOGI D'ORO
IPERBIOTINA
LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
MALESCI
LA SOLA OTTINUTA DAL METODO
BROWN-SEGUARD IN PARIGI
10 ANNI DI METO DI RICERCA DEL PRIMO
STABILIMENTO CHIMICO DI MALESCI FINE

IL BARONE
di SAN GIORGIO
ROMANZO DI
Domenico Giampoli
Un volume di 344 pagine.
Una Lira.
Dirigere commissioni a vaglia ai
Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il Genio
di GIOVANNI BOVIO
Diputado al Parlamento
Un volume in-16 di circa 300 pag.
Tre Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

STUPE DA BAGNO a gaz, che danno istantaneamente acqua calda.
STUPE DA BAGNO a carbone o legna
VASCHE DA BAGNO in zinco lucido
VASCHE DA BAGNO in rame lucido
DOCIE - BAGNI A VAPORE.

 Catalogo illustrato
a richiesta GRATIS
SCONTO AI RIVENDITORI
GIOACCHINO PISSETZKY
PREMIATA FABBRICA DI ARTICOLI CASALINGHI
MILANO:
STABILIMENTO PROPRIO: Via Comenda, 25.
STUDIO: Via Durini, 15.

VINO AMARO TONICO PROTTO
Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite
Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33).
Contestini 50 al numero.
Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

TESTO:

La III Esposizione mondiale di Belle Arti a Venezia *Gilberto Secretan.*
I Sovrani in Sardegna: La festa della bellezza. - La cavalcata di Sassari. *Domenico Ciampoli.*
Ippolito Nievo e le Confessioni d'un ottuagenario *Dino Mantovani.*
Cronache giudiziarie (Un'avventura della politica. L'arresto dell'ex-deputato Bonavoglia. Una principessa sequestrata. Pletora d'avvocati. Un nuovo Dreyfus? Le agenzie matrimoniali e l'ingenuità d'un marito) . . . *Signa.*
Le confessioni di Baraam (III ed. ultimo) *Angelo Sellì.*
Una voce serena (a proposito del Genio di Bovio) *G. S. Gorgiano.*
Noterelle - Scacchi - Rebus - Solaredo.

INCISIONI:

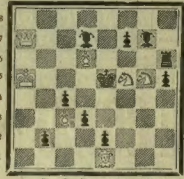
Venezia: Inaugurazione della III Esposizione mondiale di Belle Arti. *fotografia C. Noya.*
— — — — — *Bruce Atterli: Libeccio minaccioso, quadro di* *Giorgio Belloni.*
— — — — — *Arrivo delle barche pescherecce alla spiaggia di Selvevigen, di H. W. Meudag.*
Il viaggio dei Senzori in Sardegna: Alla miniera di Montepuni. — Il Re e i
Venerali a Cagliari (a disegno) *Dante Paolucci.*
La festa sul "Brennus" *A. Misardi.*
La Cavalcata in costume a Sassari (3 disegni) *Sul "Brennus"*
A Iglesias: Pansa la Regina *istantanea di E. X.*
La "Principessa Margherita, in costume di Senzori. *da fotografia.*
Rivaroli: Ottone Saccazzini, il re di Cagliari *fotografia Masero.*
— — — — — *Generalina Maraschi* *fotografia E. Fungari.*
La nave italiana "Liguria", nel porto di Anversa, veduta dall'imbarcadero "Steen".

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1137

del signor Luigi Doszeta di Cassano (Milano).

NERO (Pezzi 10).



BIANCO (Pezzi 7).

Il Bianco col tratto mata in 3 mosse.

Soluzioni del Problema N. 1137:

BIANCO. (DOSZETA) NERO.
1. A e8-d7 1. P b3-b2
2. A d7-a4 2. P b2-b3
3. A a5-f4 3. N xT
4. P e7-e8 fa C e mata.

Solutori: *Sigge, L. Marchesetti, Udine; Circolo Garibaldi, Porto Empedocle; Giacomotti Biora, Torino; R. Foa, Lione; R. F. Perla (anche 1130); M. Collin, Sanseverino (anche parecchi precedenti).*

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

PICCOLA POSTA.

Al nostri Signori Associati, che fanno costanti reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla Posta, l'Amministrazione si preme avvertirli che la regolarità è accurata spedizione. — Per la quale causa, non assume alcuna responsabilità, né risponde degli eventuali disguidi e emendamenti postali. Chi desidera di ripetere la spedizione, mandi il valente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato e Centesimi 70 se all'estero, per ciascuna numero.

REBUS PROVERBIO.

SI OSCURO

Angelo Sellì.

Spiegazione del Rebus Manzoni del N. 17 (31 aprile 1899).

A SAPER BENE MANGIARE LE GRIDE, NERUNO È REO E NERUNO È INNOCENTE.

Logogrifo.

All'amico Pietro Micco.

- 1 Senza di me non fa nulla il totale.
- 2 E pur di me si poate dir l'eguale.
- 3 Confondere non danno cogli orpelli.
- 4 Capitalista ognor di ciò favella.
- 5 Poncielli, è noto, in musica ci ha messo.
- 6 Anzi Leandro e morte ebbi con esso.
- 7 Caro ai posti, liscie onde in volge.
- 8 Divengo tale, se l'altri mi ha messo.
- 9 Celebre papa, il popolo infiamma.
- 10 Sei presidente? Pansa ognor a ciò.
- 11 Non puoi salir se questo non sollevi.
- 12 Son numero: fra i pari cercar devi.
- 13 Di far, sovrane carte siamo noi.
- 14 Io l'entro in bocca o n'esco, come vuoi.
- 15 Per guadagnar il pan ci fa ballare.
- 16 Mi deli nel fruttati ognor cercare.
- 17 Equiparar un giorno, a semidi.
- 18 M'hai sulle spalle? Tu lieve non sei.
- 19 Degli epistafi, l'ultima parola.
- 20 Noi non aperti se il sudor ti cola.
- 21 Così dire il sole ad un reaganato.
- 22 Da me conosci il soffritto errante.
- 23 Non siamo veri: ognor ammetti il fatto.
- 24 Da me ad Atene corre breve tratto.
- 25 Molti bambini a via richiama.
- 26 Se desideri molto, allor lo fai.
- 27 Per noi fa Laccotto, un giorno, morto.
- 28 Perché con questo strettamente attoro.
- 29 Schifosi animelli, amico mio.
- 30 Popoli che il fuoco avvan per Dio.
- 31 Previccia della Grecia nota assai.
- 32 A Cristo, la mia vita consacrai.
- 33 E tanto le sue lodi in modo tale.
- 34 Che tanto son dell'arte musicale.

Mario Sarnani.

Monoverbo doppio.

OSTO

Ubaldo Turi.

Solarada.

Tu sei buona, mia Bice: lo so, e forte il tuo pensiero: ma per esser felice non vo' da te prim'altro che l'istesso.

Ar.

ANAGRAMMA.

È nel teatro di Vittorio Alfieri.
A chi tu vuoi fa noti i tuoi pensieri.

Monoverbo a pompa.

INFERNO

Milza S. Milanesi.

Incaastro.

Era di luglio. Il caldo soffocava,
Per aver refrigerio alquanto,
In acque mi gettai, alle e disette,
Ed eccomi in citate portose.

Giovà Zangarini.

Monoverbi.

1. PPP

2. MM

Emmanuele.

Carlo Finelli.

Monoverbo a retrocarico.

PLT

Tullio Hervé.

Spiegazione dei Giuochi del N. 27:

MONOVERBO SCRO:
TRA-BACCOLO
MONOVERBO A RETROCARICA:
A-C-RARE-G - GERARCA.
MONOVERBO A VOM:
CON-CORSO.
ANAGRAMMA:
PERLE - LEPRE.
MONVERBI:
1. IN-V-B-R-CON-D-I-A. 2. VIVA-C-E.
SCANDIMO IN CROMAZIONE:
INTERNO - INVERNO - INVERNO.
[Per questo riguarda i giuochi, eccetto per gli assoluti rivolgerli al signor A. Treveschi, Milano, Via Galvani 3.]

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agencia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. AGOSTINO SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi. — Prezzo: Una lira lineale di colonna corra.

Figure e Figurine
del secolo che muore
Raffaello Barbiera
con notizie inedite
d'archivi segreti

Onoranze a Volta
NEL CENTENARIO DELLA PILA
COMO - Maggio-Ottobre
1899

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE di ELETTRICITÀ
Esposizione Nazionale Serica
— Esposizione Internazionale
di Macchine, Utensili e processi per l'INDUSTRIA SERICA
Esposizione Cimini di Volta
MOSTRA di ORTICOLTURA
Congresso di Elettricità - Congresso di Telegrafia - Congresso d'Igiene - Congresso degli Allevatori - Congresso Chimici - ecc.
Corse - Bagno - Spettacoli Teatrali
Lombardi - ecc.
RIBASSI FERROVIARI

SONO ARRIVATI I FAMOSI CICLI
COLUMBIA - BUDGE-WHITWORTH
Hartford - Vedette - Gloria
 VENDITA A RATE MENSILI
AGENTI PER L'ITALIA:
BENDER e MARTINY - TORINO
Depositaro esclusivo per Milano: **E. GNESTUTTA, Via Duca, 9, Milano.**

ARTICOLI DA BAGNO di PROPRIA FABBRICA
Vasche di vari modelli, distinte per forma e lavorazione. - Semiciampi di modelli speciali - Vasche per spugnature - Docie - Bidets - Lavapiedi - Stufe a Gas, Carbone, Legna per riscaldare l'acqua, ecc., ecc.
PREZZI CORRENTI A RICHIESTA.
CARLO SIGISMUND
Carlo Vittorio Emanuele, 38, MILANO
Filiale a TORINO:
44, Via XX Settembre.

UNIBREVETATA
MALI ACUTI e CRONICI più dettati anzi che non i febbrili alle cure del **BRANDI RIGI**. Copiate, ecc. ogni giorno alle 5 e 1/2 giornali (senza garanzia), senza commissione, con la **PILLOLE RIGI** (Lire 4, Franco, o per posta 4, 50) oppure coi **CILINDRI BALANCI** di burro di cacao medicato (L. 5, per posta L. 5, 50).
DISCHI A V. D'INFERENZA - 5000 ASSORTITI SPEDITI ALLE STAMPARE IL DOMANI.
FARMACIA G. TORRESI Via Magna - Roma.
Consultazioni per lettera.

Non più **Vino Acido** né con fiori col **Premiato Filtro Pratali** che espulso tutti i mali del fegato, l'aria che attraversa ad ogni filtratura estrinseca con tutti i suoi germi corrottori è sostituito dal **Vino Acido** raccomandato da tutti gli **Uomini di Fisiologia**.
Per sollievo 500 litri, 10.
— prima del 1899.
Indicazioni in ogni cartina.
Invio di opus. All. gratis chiedendo con brev. Viatico al solo fabbricatore **M. BARON Sallio Pratali** di GENOVA.

E. Pailleron
Il mondo della noia.
commedia. L. 1 50
Società spensierata.
commedia 70
Età ingrata, comm. 70
Dirigere vaglia ai Pratali Treves.

Un Fisiologo
intorno al Mondo
Impressioni di viaggio
di **GIULIO FANO**
professore di fisiologia
alle Università Superiori di Firenze.
Un volume in-16 di 400 pagine
Cinque Lire.
Dirigere vaglia ai Pratali Treves, in Milano.

CAFFÈ
IMPORTAZIONE DIRETTA
QUALITÀ PRIMA. GERONE
FRANCO RIBOLLITO NEL REZDO
di Miniglio N. 25 e 30
Favoriti con un nuovo
A richiedi in prezzi correnti
A. CALDERONE & C. Genova
Seccarelli
Deposito Franco | Via Orfelli, 61.

Con l'albergo di CANT di RAZZA
ARTURO BEYHART
KONSTANZE (GERMANIA)
Stabilimento d'igiene mondiale
fondato nel 1864
fornitore di molte Corti europee,
preziosa sotto più alte distinzioni.
Spedizione di tutte le specialità di
Stabilimento d'igiene mondiale.
Cura di bagno, da saloni, da camera e da
spogliatoi, con acqua e da fieno
polvere, pettini, lenzuola, biancheria,
di stoffe, di stoffe, di stoffe, di stoffe,
manifatti, premi almi, almi delmi,
baldini, forneri, barbi, raders,
piccoli griffi, griffi nani, magli,
coltelli, coltelli, coltelli.
Qualità certa in prima ordine.
Fotografie di casi di razza attua-
mente in 20 miniature, L. 3.
Album illustrato e Catalogo per
L. 125, franco.
Esclusione in tutto il mondo.
TESTA
L'Espresso per i Ragazzi
di Paolo MATEGALZA
DUE LIRE.
Dirigere vaglia ai Pratali Treves.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 18. - 30 Aprile 1899.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



I minatori escono dal pozzo Vittorio Emanuele, acclamando ai Sovrani.

Il viaggio dei Sovrani in Sardegna. — ALLA MINIERA DI MONTEFONI (disegno di Dante Paolucci, da istantanee di E. X.).



Venezia. — INAUGURAZIONE DELLA III ESPOSIZIONE MONDIALE DI BELLE ARTI — 24 aprile (fotografia G. Naya, di Venezia).

LA III ESPOSIZIONE MONDIALE DI BELLE ARTI A VENEZIA.

Viva San Marco!

È proprio il suo onomastico oggi che scrivo, e mentre il sole radioso dardeggia sulle acque fosforescenti e una festa di luce si diffonde d'intorno, il vecchio grido glorioso si rinnova nello splendore che alla infinita grandezza artistica di Venezia aggiunge la III Esposizione Internazionale che ieri (24 aprile) si è aperta.

La festa d'inaugurazione ebbe un carattere di semplicità che la rese simpatica. Alle dieci del mattino — un mattino primaverile incantevole — il corteo inaugurale, composto delle *bisessone* caratteristiche, di un gran numero di gondole, alcune addobbate, mosse dal giardino reale facendo scorta d'onore al Duca di Genova, venuto a rappresentare il Re; e fra le salve d'artiglieria delle navi da guerra, in mezzo allo sventolare gajo e giocando delle gran gale di bandiere, produsse il solito spettacolo originale, bello, simpatico, grandioso nella grandiosità dell'ambiente in cui si svolge; e degnamente, così, con una emozione artistica si iniziò la festa; onde quando il corteo giunse ai giardini fiorenti nella nuova primavera, fatti giocondi da una folla straordinaria, gaia, animata, pare che già la Esposizione fosse stata aperta; poiché talmente Venezia sente l'intima unione fra il suo fascino antico e il fascino nuovo che le Internazionali le arrecano, che quel primo spettacolo offerto dallo splendore del Bacino di San Marco, da questa meraviglia di fusione fra l'arte e la natura, in cui l'acqua e il cielo incrociano monumenti insigni, — quello spettacolo parve il primo quadro, il più felice della Mostra ancora contesa allo sguardo desideroso del pubblico.

E l'impazienza crebbe, ma l'attesa fu breve. Sulla piattaforma, costruita davanti al Palazzo delle Arti, salì il Duca di Genova, e a Lui e alle rappresentanze e agli invitati lesse prima un discorso pieno di dignitosa nobiltà il sindaco di Venezia conte Grimani, poi Guido Baccelli ne lesse un altro pieno di grandiosità veneto-romana, e finalmente si entrò nel Palazzo, e questo in un momento fu invaso dalla folla e dalla ammirazione.

I primi tributi di lode, suscitati dal salone ottagonale d'ingresso, furono per l'elegante ricchezza dell'ambiente.

Gli organizzatori di questa nuova mostra veneziana ebbero per norma e per intento non solo di raccogliere il fiore della contemporanea produzione artistica europea, ma di crearvi un ambiente del tutto degno, in cui il visitatore trovasse oltre all'emozione artistica il confortivo vivente della signorilità squisita degli addobbi. E così Venezia — come disse l'on. Baccelli — « fece le cose da gran signora e con finissimo gusto ».

Il salone ottagonale è addobbato in *sopravvivo* veneziano, stile 500, e quattro specchi ricoprono d'alto in basso quattro pareti, e tutto intorno sono piante e fiori. Le altre sale sono o interamente parate in *moiré* e in damasco, o incoronate di *sopravvivo*, di velluto, di arazzo, di stoffa *liberty* dai colori sapientemente armonizzanti col fondo scuro a fiorami di gradazioni delicatissime delle pareti dipinte. Per tal modo le venti sale della Mostra sembrano non più quelle di una Esposizione che ha la vita di sei

mesi, bensì quelle di una privata galleria di un palazzo antico.

Non meritavano meno, del resto, le opere che in esse sono raccolte.

La prima sala a sinistra entrando è il tempio di un gran morto, è l'omaggio riverente e affettuoso di Venezia al suo Farvuto. Ed è una raccolta completa, interessantissima delle sue opere dalla prima, la *Lezione d'anatomia*, fino al *Tragedio* cui l'artista pose la firma qualche mese prima di morire, al *Lisbon moderno* che la morte pur troppo non gli concesse di finire, al ritratto del padre in cui egli trasfusse tutto il suo genio e tutto il suo sentimento.

E in quella sala par di rivivere nell'arte sana, nell'arte che giunge al vero attraverso lo studio intenso e sincero della natura, non dell'esempio imitato più che studiato, o con filosofeggiamenti trascendentali e spesso immaginati più che pensati e forse anche incompresi. Quella sala è una glorificazione di Venezia, riprodotta con tanto amore, con tanta realtà, con tanta onestà di pittura e di sentimento.

Nel gran salone internazionale, sono esposte le opere di maggior mole; e i più bei nomi dell'arte mondiale vi figurano fortissimamente.

Ma un gran fascino irresistibile vien dalla sala vicina, che sembra per l'eleganza e la ricchezza dell'edificio il salotto di una dama. È la sala di un grandissimo artista: Franz von Lenbach. Sono una ventina di ritratti che si contendono l'un l'altro il primato, divini di fattura assumono o la solennità del ritratto di Federico III, o la intimità gentile e finissima di

quello della *Signora Lily Mark con la sua bambina*, o la forza meravigliosa di quelli di Mommen-son e di Bismarck, fatti vivi con pochi segni. Questa sala ha i maggiori successi.

Le sezioni germanica e austriaca presentano la solida densità di pensiero, e vi figurano Detmunda, Dill, Hermann, Höcker, Lofbi, Liebermann, Krämer, Passini, Stöhr e via, i più celebri artisti tedeschi e austriaci.

La Danimarca, la Svezia, la Norvegia, l'Olanda si susseguono in sala vicino, presentano collezioni preziose di tele piene di quel sentimento così forte nella sua spontaneità quasi ingenua che impressionò tanto fin dalla prima mostra internazionale in cui l'arte nordica si rivelò, affermandosi potentemente, all'Italia. Anche in queste sezioni sono i nomi più famosi che figurano; e sarebbe troppo lungo, in questa prima visita, enumerare tutte le loro opere, che pur sarebbero ognuna degna di menzione.

La scuola di Glasgow, come due anni fa, trionfa anche quest'anno. Tutti gli *adetti* vi concorrono, e quella sala presenta un aspetto così armonico e così soave, per la completa rappresentazione che dà della vita scozzese, per la forza d'arte di ogni tela, che senza dubbio la sala scozzese è fra le più belle e importanti e ammirabili dell'Esposizione.

Gareggia con essa, per lo splendore e l'impegnanza, la sala inglese, che raccoglie Alma Tadema, Bramby, Frank Brangwyn (con i *Re Magi*, *Baccanale e Sera*), Walter Crane, East, Fisher, Greifenhagen (con un meraviglioso *ritratto di Miss M. B.*), Herkomer, E. R. Hughes, Reid, Stewart, Watts, ecc.

Nella sala inglese figurano anche gli americani, e fra essi primo Nath Whistler, con quella sua *Principessa dei paesi della porcellana*, dipinta nel '84, e che fu una delle sue prime battaglie contro l'arte inglese.

Per tal modo anche la sala anglo-americana presenta tutto un interesse grandissimo, una grandissima elevatezza artistica.

Ed è giusto il carattere generale della Esposizione. L'invito fatto alle opere anziché agli artisti, la severità della giuria di accettazione hanno portato il livello artistico della Mostra ad una grande altezza. Ed è proprio il tono che è alto, onde le opere che appaiono nel confronto meno belle, hanno pur sempre in sé una forza, una ragione, un valore; e la Esposizione, per ciò, supera di gran lunga, nel suo complesso, per valore e importanza le due che l'hanno preceduta e che pur ebbero tanto successo. E sebbene manchi il *quadro*, quell'opera, cioè, che per una ragione qualsiasi si imponga e susciti clamore o di ammirazione o di discussioni, pure è lo splendore complessivo che rende grande quest'esposizione, che ha dato l'interesse intenso, il fascino che avvince e produce il successo grandioso.

Per ciò ogni sezione meriterebbe e meriterà un accento speciale, che si riassumerebbe poi sempre nella stessa affermazione che tutte le opere che raccoglie sono segretamente importanti e interessanti, come la sezione francese e la belga, che non presentano la densità del pensiero tedesco, ma che meritano la simpatia con la eleganza e la novità delle forme e di certi indirizzi, discutibili ma geniali.

In mezzo a tanta gloria forestiera l'Italia regge il suo posto con grandissimo onore.

Due sale speciali sono dedicate a Michetti l'una, a Sartorio l'altra.

La sala Michetti, parata tutta in *noire* bianco, raccoglie alcuni quadri di piccole dimensioni e moltissimi studi; — perciò produce al principio

un certo senso di disillusione, che è vinto poi dall'esame di ogni singolo lavoro.

S'impone, invece, subito, e trionfa nella sua sala il Sartorio, per il gran ditto: *La Giorgione e gli eredi*, *Diana di Efeso e gli schiavi*, con cui egli ha saputo esprimere miticamente due aspetti della vanità della esistenza umana, e fece opera artistica colossale di mole e di bellezza. Oltre a questo ditto, egli ha il critico assaiioso: *Le vergini savie e le vergini folle*, è una grande quantità di disegni e studi che rivelano la forza meravigliosa del giovane pittore.

Vengono poi nella sezione italiana altre due sale speciali. Una è quella della scuola romana e di *Arte libera*, una salotta piccola ma armonica per la grande finezza dei quadri che contiene e della quale è, direi quasi, simbolo e insegna gentile la *Madonna* di Napoleone Parisani. L'altra sala è quella della famosa Corporazione.

Il rumore che attorno a questa male ideata Corporazione è stato fatto, la sfida che i corporati lanciarono ai colleghi coll'unirsi prima, col tacere poi a chi li accusava di superbia e di esclusivismo, avevano meritato per la loro sala le maggiori curiosità, e, dati i nomi degli *adetti*, le maggiori speranze.

Ma per ciò appunto, la sala, invece, rappresenta un vero trionfo. L'insuccesso non degli artisti corporati, ma della idea di corporazioni, poiché nella loro mostra collettiva vi partecipano Debbi, Fragiocomo, Laurenti, Previali, Rotta, Bazzi, Bressan, Ciardi, Milesi, *Marzio Victor*, Manzoni, Tito, Signorini, Lessi, Bazzano, Campanini, Carcano, ed altri; in quella mostra, cioè, ove sono raccolti tanti nomi presi soli ormai così famosi, non si nota né una omogeneità che spieghi la loro unione, né una superiorità che giustifichi la separazione dagli altri.

Assai forti si presentano i corporati scultori: Bistolfi, Canonica, Ciarfello, Francesco Jerace, Marini, Trecentoche che si fa ammirare infinitamente per la sua *Figlia di Noè*.

Ma precisamente come avviene per queste opere di scultura che sono esposte insieme con quelle di tutti gli altri, così anche le opere pittoriche della Corporazione, né sarebbero state dimenticate né avrebbero potuto essere collocate fra quelle di tutti gli altri pittori italiani.

Poiché fra i non corporati, oltre ad affermazioni rigorosissime di giovani artisti come Gigi e Lino Selvatico e Giuseppe Ciardi, sono pur presenti opere di Bartoluzzi, di Chiarini, di Crotti, di Stefani, di Gioli, di Calderini, di Corelli, di Fattori, di Danieli, di Belloni, di una lunga e valorosa schiera di artisti, giovani e vecchi; e noi non certo bisogno della etichetta della Corporazione la *Visione* di Montesi, il grande paesaggio *Alto Canavese* di Grosso, la *Primavera* di Angelo Dall'Oca. L'ultima sala italiana è tutta una mostra che tien ben alta la fama dell'arte nostra.

Uscendo da questa sala, attraverso i cortinaggi della porta d'ingresso della sala di fronte, si vede una gondola che sembra veramente avanzare. È la gondola del *Traghetto* di Favretto; e quella sua naturale movenza evidente riattrae in quella sala, e un senso di benessere, di noi di conforto, si può ben rivelare la realtà sinceramente riprodotta.

Dicevano che con questa mostra postuma si sarebbe reso al morto un brutto servizio! Forse, invece, è il morto che rende un ottimo servizio, che continua a insegnare, che consiglia a non traviare...

Certo chi esce dall'Esposizione esce col nome di Giacomo Favretto sulle labbra, e ritrova subito la sua, cioè la vera Venezia.

Da grandioso aperto dei fianchi, le isole si presentano nella loro maestà gentile, ed è lì in fondo, circondata di un'aureola, magnifica di luce e di linee, la città incantevole.

E nei disegni di poco Vincenzo Fossarini vengono spontanei dal cuore al labbro:

O sienta benedici! lontan te vedo,
E sirena del golfo mi te credo;
Ma co verso de ti ciondo la vela,
Trovo che ti ze te, Venezia bel!

GIUSEPPE SECRETARI.

1. Fu subito comperato dal Ministero della Pubblica Istruzione per la Galleria Nazionale.

QUADRI DELL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Daremo i disegni dei quadri più acclamati esposti in questa Mostra magnifica; diamo intanto quello del quadro d'uno straniero e del quadro d'un italiano; entrambi marinisti.

Arrivo delle barche pescherecce alla spiaggia di Scheveningen. di H. W. Meyer van der Boeg. È uno dei quadri più sentiti dell'Esposizione. Hendrik Willem Meyer van der Boeg, un marinaio belga, che ha fatto sua specialità il mare e le barche pescherecce, già ammirato altre volte a Venezia, ha ritratto in questo quadro il ritorno delle barche cariche di pesce, sul mare spumante, sotto un cielo grigio, nebbioso. Le barche veleleggono unite verso la spiaggia, e le famiglie dei pescatori, che si affrettano a sbarcare, si aggruppano, si agitano, si salutano l'avvicinarsi delle prove, i pescatori (i marinai), le ritardano quasi anche i reduci... L'effluvio di questa pittura è tale che par di sentir l'umidità dell'aria, della sabbia; par di sentir l'odor acre del mare, del pesce pescato in abbondanza; par di sentire il vento e le onde fragorose coprir col solito coro le voci dei pescatori, delle donne, dei bambini. Il Meadag confessa di sentirsi preso da un'emozione indefinita davanti al mare, ch'egli ha studiato e rappresentato sulla tela in tutte le ore, in tutte le sembianze, sotto tutti i riflessi del cielo belga. Nato il 25 febbraio del 1831, all'età di due anni, attese sino a trentacinque anni col padre agli affari commerciali, disgiungendo e copando per lungo tempo nelle povere ore che gli si lasciavano, si dedicò all'arte. L'uomo difficilmente cambia carriera, massime su questa già prodiga d'ogni materiali, il Meadag non poté ad abbandonare la sua per correre le sorti dell'arte. Consigliato da Anna Tideman, nata a Bruxelles nello studio del Wappers, e vi diede principio ad un lungo periodo di tentativi e di sforzi costanti, che gli tolsero la deviazione della moglie S. Meadag van Houten, anch'essa pittrice, e si dedicò a quella già arida con una *marina*, premiata al Salon di Parigi e ammirata dal Meadag. Il mare divenne da allora in poi il tema dominante delle sue opere.

Libeccio minaccioso di Giorgio Belloni. Un altro dei quadri di marcia, animato da una figura greziosa; genere al quale l'argento pittore lombardo si è consacrato. Il Belloni vuole che alla scena grandiosa della natura la creatura umana assista; e anche qui, sulla spiaggia del mare, colloca una bambina di marina, seduta sulla sabbia, innocenza che gli libera l'anima e spira minacciosa intorno al suo piccolo essere parente fra uno dei terribili drammi del mare. Da lontano, i parenti di lei tirano al secco la loro povera barca, che allungandosi avrebbe travolta dai marosi, i quali si sollevano ormai sempre più alti. In questo quadro marinaro, come in altri simili del Belloni e come in quelli del Meadag, il mare è ritratto nel suo più alto e più bello. Il tema è tanto così difficile da rendersi sono pure resi con abilità da un artista che è solito a scherzare colle difficoltà dell'arte.

NOTE E LETTERE.

TEATRI E CONCERTI. *La rosa azzurra*, l'originissimo dramma di Annis Vivanti, di cui si siamo occupati quando fu rappresentato a Bologna (nel numero del 3 luglio dell'anno scorso), — prevedendo la sua vita burrascosa, attraverso le città d'Italia, in mezzo a due correnti di ammiratori delle sue arditezze e delle sue bellezze da un lato, e di spettatori intimiditi, sorpresi, urlanti dalla brutalità di alcuni particolari dell'altro — è venuta anche a Milano, al Manzoni, e pur qui ha fatto vivere al pubblico una serata piena di emozioni. Il dramma è oscillato per tutta la sera fra il successo trionfale e la catastrofe, terminando con una vittoria. Non ripeteremo qui quanto abbiamo detto allora, dei pregi e dei difetti di questo lavoro; diremo soltanto che più si ascolta e più rivela nell'azione una robustezza teatrale, una forza, una indisciplinata, ma forte ed originale. Vi furono, come diciamo, contrasti, ma alla fine di ogni atto scoppiarono vivissimi e insistenti applausi, che chiamarono ripetutamente gli attori al proscenio.

Dopo Palermo, altra battaglia al combattimento a Napoli per la *Giocenda* dell'Annunzio e fra un altro trionfo. Una corrente contraria s'era formata, perché la *Dea* aveva tolto dal suo programma il *Doni Mendi* e l'*Altra*, e non per rappresentare che *La Giocenda* e *La Gloria*. Questo esclusivismo dannunziano aveva suscitato un mondo di pettegolezzi... che avrebbero potuto turbare la severa regione dell'arte. Per fortuna la potenza della tragedia disarmò gli oppositori. Il giornale è già in macchina quando arriva la notizia che il *Doni Mendi* e l'*Altra* saranno combattuti giovedì sera, in cui andò in scena *La Giocenda*. L'aspettativa era stata acuita dalle indiscrezioni dei giornali i quali dicevano che l'autore metteva in scena un dramma che ebbe gran parte nel recente avvenimento politico d'Italia, fra questo Francesco Crispi e Felice Cavallotti. Benché la cosa sia stata smentita; quanto passioni eccitate e quali orrori si sono visti!

A Milano, la stagione teatrale muove nei concerti orchestrali: al teatro Lirico, i concerti Campanini, interessanti per la varietà dei programmi, e per il talento del direttore; alla Scala, i concerti di Brugnani, al primo dei quali ha preso parte l'illustre Martucci, con un concerto in *buena minor* per piano e orchestra. Tanto dei concerti del Lirico, come di quelli della Scala si riserbano di occupare in un prossimo numero.

LA SETA SVIZZERA è la migliore!
Chiedete i remanenti della nostra seta di bianco e colorata da 70 cent. a L. 18,50 al metro.
L. 10 al metro.
Fornite di seta di bianco e di colorazione
potrà per abiti e camicette, 50 cm. a misura, a partire da
L. 10 al metro.
Vendiamo in Italia soltanto ai privati direttamente
e spediamo le sete di seta nostra franco di porto e
dovuta a domicilio.
SCHWEIZER & C., Locarno (Svizzera)
Esportazione di seta di seta.



LIBECCIO MINACCIOSO, quadro di Giorgio Belloni.



La III Esposizione mondiale di Belle Arti a Venezia. — ARRIVO DELLE BARCHE PESCHERECCHE ALLA SPIAGGIA DI SCHEVENINGEN, quadro di H. W. Mesdag.



Il viaggio dei Sovrani in Sardegna. — IL RE E I VETERANI A CAGLIARI (disegno di Dante Paolucci, da istantanee di E. X.).

I SOVRANI IN SARDEGNA

LA FESTA DELLA BELLEZZA. — LA CAVALCATA DI SASSARI

Nella contrada quasi ignota, creduta semievagata, sanguinaria e irosa, la festa della bellezza, che ricorda le più gioiose manifestazioni della vita ateniese e romana, e che è intessuta di leggiadria e di forza, resterà nelle menti visioni gentilissime di luce e di colori. È la festa delle feste, l'unica, la superba festa, la sola degna dei Sovrani e del popolo, degna di chi la dona e di chi l'ammira. Certo chi la ideò fu spirito geniale; ma chi la mise in atto fu artista squisito, chi la diresse poeta e cavaliere. Enrico Costa e Nicolò Desuni meritano d'essere ricordati per questa nobilissima opera, la quale, come in un solo quadro grandioso, riassume, espone, spiegò tutta la magnificenza dell'indole pittoresca sarda.

Che cosa rimane delle altre feste? Sono scomparsi i pennoni dai pallidi stemmi delle cento città fitti lungo le piazze; gli archi adorni di grandi cerchi che volevan simulare le margherite, e fregiate case e cielo e finestre; i festoni metallici di spenitoli cinesi, i lampioncini a cera variopinti; i trofei scolitori, e i portoni esili sorgenti nel vuoto, e tutto quell'aspetto insolito che non poteva crescer decoro alla bianca città, la quale pende verso la marina coronata dagli oliveti densi, le cui boschiglie davano un tempo la nobiltà a chi le coltivasse. Che rimane? Il ricordo delle pompe ufficiali, dell'entusiasmo popolare, la rimembranza della solenne entrata, dell'inaugurazione del monumento, della partenza,

della bontà sovrana; vero. Ma la festa della bellezza, schietta, viva e splendida supera ogni pompa, ogni entusiasmo; ed è veramente degna della maestà regale, per la quale fiorivano di bandiere tricolori tutte le case, di speranze tutti i cuori, di evviva tutte le labbra; per la quale sulla primavera della natura sbocciava rigogliosa una primavera novella di vitalità cittadina. La festa della bellezza rimane indimenticabile per gli stessi sardi, cui parve rivelazione. Lungo uno degli ombrosi viali dei pubblici giardini sta eretto il palco reale con a dritta e a manca quelli degli invitati, adorni di dreppei, scudi e orifamme. Di fronte ad esso, ove s'apre larghissimo il viale principale, che dà nel vasto emiciclo di Garibaldi, sorgono a destra e a sinistra due altri palchi di quasi cento metri ciascuno. La folla variopinta, già quasi ebra delle cerimonie mattutine, nel pomeriggio a onde a onde si riversa qui, come torrenti sinuosi per mille ri-



A Iglesias. — PASSA LA REGINA (stantanee di E. X.).

gagnoli: si allinea contro i ripari, sale sulle fontane e sulle statue, s'inerpica sugli alberi, copre le siele, invade ogni breve spazio, tenta irrompere tra gli ordini delle guardie. Ovunque è un formicolio, un vocare, un cercar posto. Ma d'un tratto, ecco, i due palchi di fronte alla tribuna reale, popolarsi a mano a mano d'una doppia, triplice fila di donne dalle vesti smaglianti. A prima vista, l'apparizione fantastica, sembra un'altra siepe di fiori d'ogni tinta, d'ogni clima, d'ogni stagione: rose incarnate, perle, bianche; oleandri vermigli, eliotropi stellanti d'oro, camellee purpuree, candidi, pelargonii azzurri, gigli superbi, anemoni celesti, asfodilli cangianti, giuscanti, viole, narcisi, iridi, turchini, sanguigni, gialli, fiammanti, ardi, gai, baldanzosi. E l'infinita varietà dei colori sembra mandar folate di profumi. Ma a poco a poco l'immagine cambia: e la mente corre agli anelli loggiati arabi, ove stuoli di odalische si affacciano curiose; alle sonanti sale di Salomone il cui palazzo dalle cento porte servava le mille rivali della Sulamite; al Paradiso

di Maometto beatificato dalle eterne vergini uri. Nè l'immagine basta, o calza, che il contegno delle elette ne sveglia altra più nobile: non sono figure di città aturine con paludamenti e pepi e veli? non sono elleniche avvolte alle panatene con dorerie al collo, alle braccia, al petto? o vestali negli anfitrati, pronte al pollice verso, o sacerdotesse di Cibele? o figlie e mogli di faraoni, o di fenici, scorridori di mari, o castellane risorte dalle tombe del Mille? Certo, nell'insieme e per ogni gruppo, rammentan qualcosa delle religioni orientali, delle stirpi remote, delle pitture primitive, e sembran simboli o allusioni di riti. Ma quanta vita in quegli occhi neri, ardenti e soavi! Quanta vaghezza fine ne' panneggiamenti e nelle attillature; quanta modesta purezza ne' velami de' seni aperti sotto il nirve candore delle camicie! Qui paiono monache pallide e argute, giunte dagli ombrosi silenzi di remote Certose, là cenerotole sorridenti dai ricami auri, che prometton prodigi; più in là principesse attere, dalle ciglia nere e i denti

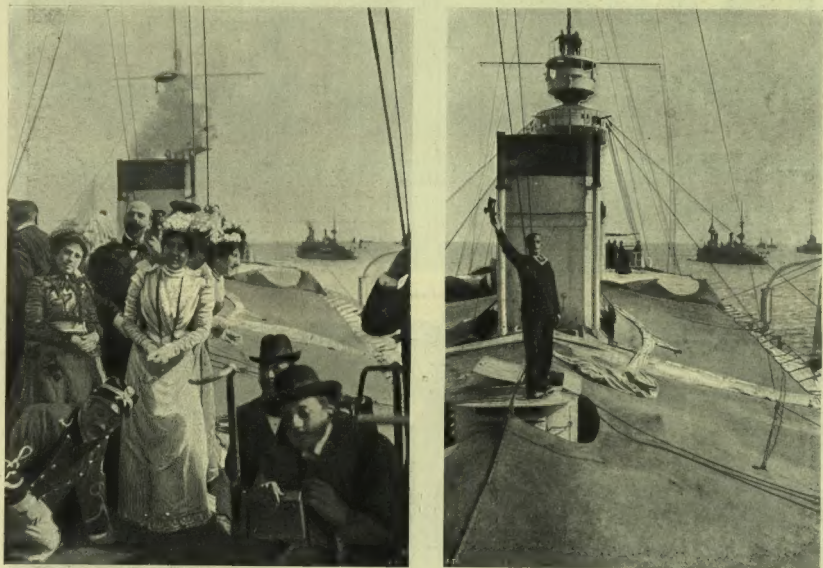
bianchissimi; appresso, sorelle di Carmen, che folleggianno pensose; educande rosee, massie contente, fite de' boschi, spose uscenti dai templi, fanciulle pronte alla danza. E da per tutto, profili di cammelli, chime crepe e corvine, bocche intelligenti seminascoite, tinte ambrate, incarnatine, bronzee, liliali; e un'aura di pudore lieto e dolce, d'alferezza mite, di melanconico riserbo, che spesso contrasta con la venustà tentatrice, che spira dalla sana persona aggraziata. E, da per tutto, uno splendore armonioso di colori, un brillar di trapunti, di ori, di argenti, un biancheggiar di velli, di lini, di baliste; un ocular festoso di bisse, di seise, di velluti, di broccati; di zendadi, di gonne, di busti, di manti. Ognuna riassume tutte; tutte si fondono in ciascuna: il genio della stirpe le accomuna; il gusto della tradizione le varia, le fiorisce, le ingemma. E que' loro costumi preziosi, che ora sono ornamento anche quando diventano cenci, son opera d'arte nativa, che si trasmette di secolo in secolo, fedelmente, di padre in figlia; al che

l'orgoglio che mostrano nel vestirli somiglia a un documento di antichità familiare, che si perde nella notte de' tempi e pur si riscontra nelle statue, ne' poemi, ne' vasi di artefici remoti. Onde il sorriso della loro letizia nel sentirsi oggi sì belle, quali forse si sentivano un tempo le lidie, le fenicie, le greche. E in quella letizia, come nell'aspetto, niente di volgare, ma un po' di rudezza, di ostentazione, d'alterigia, che ben si conviene a chi comincia nelle domestiche pareti a tessere, ricamare, trapungere quelle sacre vesti dal dì dopo la prima comunione sino alla vigilia degli sponsali, facendone un tesoro che spesso è la dote. Infatti, ove più o meno, nella varietà copiosa del costume, dopo il colore domina l'oro e l'argento, che lo rende leggiadro e maestoso: oro massiccio e argento, spesso gioiellato, è nel busto, bassissimo nello sparato a loricette; oro e argento nelle spalliere e nelle maniche squartate a sgonfi e svolazzi, con ra-

micelli, e borchie e bacche e ciondoli pur d'argento e d'oro; frange d'oro e d'argento han le cintarelle di raso e di velluto, le sottane e i gamurrini e i coraletti, e le sopravvesti a crepe o rade o fitte, con balze e pedane a rabeschi; a treccioline e spino d'oro; con le quali orlano sovente le scarpette camosciate o lucide, cui aggiungono laccetti, nastrì e fibbio vaghiusime: oro e argento in filigrane e granatiglie coronano pe' farsetti rossi, amarantini, veriducipi, paglia, arancioni; e argento e oro lumeggiano i velami brevissimi, le mantelline a larghi fregi, listate a croce come benedizioni, e i pepi, quando il capo non sia bendato a soggolo candido o nero, a bavaglietto od a cappuccio a gotte; e finalmente argento ed oro son le collane e le catenuzze con fermagli, spilloni, cuori, dondoli e amuleti, che cingono il collo, pendono sulla solezza del petto e giù dalla cintura, senza contare l'argento e l'oro delle dita e delle smani-

ghe. E più si guarda, più si scopre: e cresce la meraviglia col crescer delle differenze tra costume e costume, tra paese e paese, che sembrano segnar d'onde vengano, sì che non sarebbe molto difficile dire quale sia asceso dalle balze, quale sia salito dalle valli, quale giunga da campagne colte, da terre palustri o da città, borghi e castelli. E le eletto alle domande rispondono benigne col gentile linguaggio della Gallura o del Logudoro, che tante fiabe meravigliose e tante canzoni tenerissime danno alle veglie, al lavoro, e alle raccolte degli eruditi.

Ma d'un subito, ecco un gran commovimento di folla sempre accorrente, ci distoglie, ci obbliga a salir sulla tribuna: squilli di tromba e marcia annunzian l'arrivo de' Sovrani: allora, come di scatto dai palchi della bellezza si levano tutte quelle corti di donne vortipiane; e mentre la carrozza reale procede baldà e solenne, centinaia e centinaia di fazzoletti, di braccia, di toste,



SUL "BRENNUS" (stantance E. X.)

di veli, di evviva, sorgono, vibrano, incantano gli occhi e la mente. E la più bella di tutte, la Regina, sorride, saluta col Re a quella gran festa muliebre, ch'è per lei, ch'è fatta dalle fanciulle, dalle spose, dalle madri sarde; i cui occhi brillan di più per le lagrime, le cui parole sono auguri, benedizioni, singhiozzi, ripetuti intorno da forse cinquantamila altre labbra commosse.

E il clamore rimbomba più irrompente, più gagliardo quando i Sovrani si affacciano dalla tribuna, circondati dalla Corte. Io vidi il loro volto radiar di luce novella e mi parve che su quelle auguste sembianze apparisse la gioia suprema d'essere amati tanto da questo popolo che con Dio unisce sempre il Re e la Regina in una sola adorazione, in una speranza sola. E mentre l'alta signora si beava con l'incantevole sorriso, quelle foreste, avvezze alle capanne, a' boschi, agli specchi, a' villaggi, avevan gesti di plauso, di meraviglia, di ammirazione così nobili e arditi, che parevan figure create da Titiano nella giovinile esuberanza de' colori e delle forme.

Ma il clamore a poco a poco si calma: l'attesa della folla è rivolta a spettacolo nuovo: di fronte al palco reale, lungo il viale maggiore, nel lontano emiciclo Garibaldi la moltitudine si diparte, fa largo, si assiepa a' lati, e lascia avanzare una lunghissima corrente di cavalieri che scende, scende, scende giù dalla piazza d'Italia, come venisse dall'aver salutato la statua del Gran Re, che la guarda con occhio paterno, guerriero magnanimo. Allora, poichè la pittoresca spirale è nel piano, il gentiluomo che la guida, il marchese De Sini, s'inchina a' piè del palco reale, e dice:

— Sire, graziosissima Regina, a nome del Comitato ho l'onore di presentarvi il corteo de' costumi della Provincia di Sassari; — e volto al Re soggiunge: — Il Corteo è agli ordini di Vostra Maestà.

E a un cenno del Sovrano la sfilata, entrando in un viale secondario, s'avanza caracollando innanzi alle tribune.

Or qui lo spettacolo diventa addirittura ma-

gnifico, imponente, meraviglioso, poichè, passato un gonfaloniere dallo stendardo colli armi di Savoia e Sardegna, due guardie d'onore, montate su superbi cavalli, e il drappello sassarese nello storico costume ormai perduto, in giubba nera, grembiella giallo e berretto rosso a foglia di tri-regno, cominciarono a sfilare le squadre del corteo, ciascuna d'un paese, precedute da un capo-gruppo, che saluta con l'orifiamma del Comune. Ed è tutta bella gente, su bei destrieri, con in groppa la propria donna, che seduta all'amazzone sia eretta e graziosa e lieta, reggendosi appena al fianco del cavaliere. E mentre l'alta è tutta radiosa d'azzurro, di bianco, di scarlatto, d'oro e d'argento, — il cavaliere, piantato in sella in abito grave e severo, se non ricco, dal berretto frigio rimboccato in fondo che dà innanzi o di lato, dal viso di locumotore etrusco, di sacerdote assiro, di farasone egizio, da sopraccigli densi e dalla folta barba or crepa, or insuta, or intrecciata a ricciolini, in piglio d'uom libero e ardito, raccolte le briglie, muove il cavallo nelle





Villanova.



Ittiri.

Il viaggio dei Sovrani in Sardegna. — LA CAVALCATA IN COSTUME A SASSARI (istantanee di E. X.).



Alla cavalcata di Sassari. — Le donne di Osllo e di Sennori



Bonorra.

Il viaggio dei Sovrani in Sardegna. — LA CAVALCATA IN COSTUME A SASSARI (istanza di E. X.).



LA "PRINCIPESSA MARGHERITA" in costume di Sennori.

varie andature, come a svago, o un po' taglia mezzo galoppo, un po' stende al trotto, un poco batte di fianco, un po' balza a mezz'aria, al che fra la bestia e lui corre come la vigoria e l'intelligenza d'una stessa vita e d'un medesimo volere. Così alla bellezza gentile della donna risponde la bellezza fiera dell'uomo, ch'è asciutto, guaiardo e di tinta scura, e nell'abito garbato alla persona, con camicia di lino a bottoni adoppiati d'oro, farsetto di seta fina chiuso alla taglia, o pellicciato, o pevanzato a rovesci di velluto, o azzurro, in doppia fila di palline, o in corsetto fiammante, e braccinelli increspati che scendono da fianchi a ventaglio con sotto calzoni candidi spiegati, e borzacchini attillati oltre il ginocchio.

Ma non pare che curin tanto di sé quanto del loro uino e trino affetto: il cavallo, la donna, il fucile, ch'è dire il moto, l'amore e la forza. Or passan disarmati, e levano al Re il berretto che non tolgan mai, scoprendo le folte criniere crespo e borbigne, le fronti tenaci e le nuche erette, gridando al Sovrano l'omaggio che la lor donna dona col bacio delle mani, collo sventolare la perzuola, con lo sporgersi spensierato della persona, quasi attratta dal fascino della Regina, che tutti a gran voce e teneramente chiamano «santa e bella». E i cavalli, quasi sentissero la ferocezza del cavaliere e la dolcezza della dama, vanno colla testa ad arco, le orecchie guizzanti, pieni di brio, di vivezza, sferrando le lunghissime code, e scuotendo le criniere discriminate ai due lati del collo, pronti al freno, agilissimi e forti. E

la doppia sella e il doppio peso non tolgono loro nobiltà, agilità, forza, fuoco: per che fatti gli uni per gli altri, tutti si trovano insieme allegriamente. E non passan di bai bruni, di bai neri, di bai grigi, di bai azzurri, e dorati; e sau-

ri pallidi, metallini o bruciati, o morelli decisi, malintesi o corvini; ne passan di bianchi, di leardi, o stornelli, e qualche roano, sagginato o fferante, tutti di sangue sardo o innestato all'arabo, del quale hanno l'ardore e l'eleganza, tutti degni d'essere assoldati all'esercito e di servir il padrone, che portan su ai drappi e greppi, per valli fangose e sotto ogni intemperie, sobrio sempre e sano. Così di schiera a schiera, il corteo si svolge trionfante fra il nitrir de' cavalli, il suono delle fanfare, lo sventolare delle bandiere, gli evviva a' Sovrani, la giocondità delle forme e l'entusiasmo dell'immensa folla. Così passan i settanta d'Ozieri, con coppie gentili in nero da candidi pepi svolazzanti; e il gruppo d'Uzi, glorioso di oltre settanta coppie in rosso e bianco le cui braccia e i petti danno lo scintillio dominante degli ori. Vengono poccia gli abbaglianti cavalieri di Piosghe, che in quaranta tengono campo ai colori rosso e azzurro delle dame, dalla croce gialla; e i cinquanta di Osio, le cui donne vincono ogni paragone velate di bianco o di azzurro con orlature di damasco e d'oro: i trenta di Nulvi in nero e fiamma e i quindici di Florina, in vermiglio e turchino. Curcolano di bel portante i focosi ventincinquette corsieri di Bonorva, co' signori dagli splendidi

ricami del tempo antico, e in bianco e porpora, come i venti di Villanovà. Montebello, con i venti di Codrongianis e di Bonanarro, in rosso e nero da' trapianti d'oro, per dar posto all'impareggiabile gruppo dei trenta di Sinnori, in azzurro, bianco e azzurro, richiama i corciani, di fregi, di damaschi, e più di stupendi cavalli e leggiadrisime donne. Passano Tissi, Thiesi, Cossoine, Mores e Nugheud, Torralba, Agguis, Bortigadas franchi e alteri nella vicenda del nero e rosso, rosso e giallo, nero e azzurro, bianco e rosso, sin che appaiono i trentacinque corsieri d'Ossi e Usini, ammirati dal Re; come son dalla Regina gli smaglianti costumi del Logudoro, le trenta coppie di Bono, in rosso, celeste e bianco, dalla claustrale perzuola inamidata, le otto coppie di Benetutà dalle delicatezze del viola, del nero e dell'aureo avventiciati. E chiudono la sfilata, brillanti per broccati d'oro i quindici d'Oliano, Dorgali, Orani e Jonni.

Il corteo è passato; è passato il tempo, il bel taccuino di cavalli ardenti, di baldi cavallieri, di splendide donne; che pareva lo sposalizio giocondo d'una intera città medievale... I Sovrani restano intenti a veder le ultime coppie che si perdono lontano, in un volo di pioggia, poiché par che il cielo sia invidioso della mirabile scena. In fine, anch'essi se ne vanno; e con lo scompars della Regina, la festa della bellezza è finita...
D. GIAMPOLI.

A questa lettera, uniamo tutta una serie di fotografie istantanee da noi prese sul posto, e disegni tratti da fotografie, il cui numero ci riesce così abbondante, che, con nostro dispiacere, dobbiamo sacrificarne molte, mandandoci assolutamente lo spazio e il tempo per riprodurle.

Il Re e i Viceré. Appena sbarcato a Cagliari, Umberto I passò in rivista i Veterani, che, colpetto decorato di medagli, stavano attendendo S. M. col quale, molti di essi, si erano trovati alla loro uscita di Castella nel '66. Il Re s'intratteneva a parlare affettuosamente con loro. Ravvisando un veterano cile, che indossava la divisa di caporale, colle medaglie della guerra di Crimea, il Re gli domandò delle campagne fatte, e gli disse: Pensero io a voi.

I Sovrani a Iglesias e nelle miniere di Montedison. Dopo gli entusiasmi di Cagliari, avvennero quelli di Iglesias. La città, paventa, accalava, con alcune Isole, chiese e chiese, cittadini era fuori per vedere e per salutare Umberto e



Prof. Masuero, di Verelli.

Ottone Baccaredda, sindaco di Cagliari.

Margherita. La nostra macchina colse alcune donne che dai balconi acclamavano alla Regina: due quadrette di genere. La miniera di Montedison, presso Iglesias, è stranamente paventa e inabbandonata. Vi sono eretti archi trionfali. I Sovrani, accompagnati dai ministri Pelloux e Lacava e dai personaggi del seguito, sono ricevuti dal sindaco, dal vescovo, dalle associazioni colle fanfare; e, in vettura, entrano nella miniera, dove, al loro arrivo, al fan scoppiare alcune mine, e tutti acclamano ai Sovrani, all'Italia. Visitano ora le miniere, scesi da nuovi frangenti spallati di migliaia d'opere; discendono a visitare la fonderia, la bocca dei pozzi, il macchinario meraviglioso. Si fonde l'argento, e se ne offre un pezzo alla Regina. D'un tratto, dalle profondità della miniera, sale un accecante corale d'opere che gridano unanimi: Viva il Re! Viva la Regina! È un momento caratteristico; e appuntiamo la nostra macchina fotografica. S. M. la Regina si domanda: E riuscirà? — Speriamo; ma l'oscurità promette poco. Maestà. — Infatti, il nostro disegno è tolto da un cliché a poco eseguito dopo.

A bordo del Brenna. L'ammiraglio Fournier, nel pomeriggio del 16, offre sulla nave ammiraglia «Brenna», un delizante (come lo chiamano) che riesce splendido. Una quantità di lancie della marina francese, rimorchiate dai vapori, conducono le signore cagliarite alla gran nave. La tolda è trasformata in sala da ballo, tappezzata di drappi rossi, gialli e azzurri. Dappertutto palme, fiori, lumiere di luce elettrica. La torre corazzata, dove stanno grossi cannoni porta nel centro: *Honneur au palais*, a destra, e a sinistra, vi sono due grondi: «Evviva l'Italia», le lettere d'oro. La torre è circondata da festoni di fiori tricolori: vi predominano le margherite. Una parte della torre reca in bronzo la figura di Brenna: il vinto da Camille porta un antico cimelio gallico. Sul ponti e sulla prora sono situate due muniche, mentre la terza sponda sotto coperta, ove trovavasi il ricco buffet. L'ammiraglio Fournier fa gli onori di casa. Arrivano 400 signore in splendide toilette e «che altri invitati. Alle signore si dona un carnet con fiocchi azzurri, rossi, verdi e neri, recanti in oro il nome dei diversi regni italiani; ed esse si fasciano il braccio sinistro con questo gentile ricordo. È intervenuta numerosissima l'affluenza francese e l'italiana col'ammiraglio Magnaghi alla testa, e che è tale che le dame si devono limitare a un circolo ristretto.

S. M. la Regina in costume sardo. Prima di partire da Cagliari, nel palazzo provinciale, alloggio dei Sovrani, la Regina ricevette quarantadue fanciulle di Cagliari e dei dintorni vestite di costumi di tutti l'isola. A quelle d'isola (Sassari) ricordo d'aver visitato anch'essa. Le costumi loro. E, infatti, abbiamo potuto rintracciare una fotografia che rappresenta S. M. quand'era principessa vestita del bel costume sardo.

Il sindaco di Cagliari, che fece squisitamente gli onori della città, il comm. Ottone Baccaredda, è un sindaco scienziato e letterato, pubblicista, dottore in leggi, che per parecchi anni insegnò nell'Università di Cagliari il diritto commerciale. Nella nostra memoria son vivi ancora alcuni suoi scritti letterari giovanili: *Capo di donna*, *Un uomo d'onore*, *Romancesque*, *Capo di donna*, e altri novelli.

Ma gli studi seriosi del diritto lo rapirono alla letteratura amena. A lui donno di fronte alla legge penale, fece seguire *Elementi di diritto commerciale secondo il codice di commercio italiano*. È nato a Cagliari nel '49.

■

Ritorniamo da Anversa una fotografia che rappresenta la nostra Algeria in quel porto. Sono note le caudatissime e cordiali dimostrazioni fatte ai nostri marinai, dalle autorità, dalla popolazione e dalla stampa. Noi, come *La Mer*, saluto per la prima volta la nostra nave con un bellissimo articolo scritto in italiano.



IPPOLITO NIEVO E LE CONFESSIONI D'UN OTTAVAGNARO.

I.

Ripubblicando con nuovo cura le *Confessioni d'un Ottavagnaro*, la Casa editrice Treves vuole arricchire la sua *Biblioteca amena* di un prezioso acquisto, e insieme diffondere a poco prezzo uno dei più insigni romanzi del secolo. Nessun mezzo più adatto a far risorgere tra noi la fama del libro e del suo autore: mirabili entrambi e mirabilmente combattuti dalla fortuna, ma per ciò appunto degni di essere allora ristampati dall'affetto degli Italiani. Mentre si rievocano con tanto spontaneo fervore gli amori del Risorgimento patrio, è giusto che tra gli eroi delle tante battaglie e tra gli scrittori più geniali della nostra Rivoluzione abbia il luogo che gli spetta Ippolito Nievo.

Vissuto in un'età tristissima per la nostra letteratura, caduto sul limitare della gloria, egli passò nel mondo come un'apparizione fugace, morendo da soldato dopo la battaglia, come il Mameli, e da poeta, come lo Shelley, nei gorgi del Tirreno; e la morte, che lo spense non ancora trentenne in un naufragio misterioso, avvolse la sua memoria di una vaga e quasi leggendaria poesia, collocando giovine e forte tra le luminose immagini di un passato che a noi sembra già si remoto, e pure ha ancora tanti testimoni tra i viventi. Verso di lui, caso non unico nella storia degli uomini e delle lettere, l'ammirazione de' più autorevoli cresce anzi che scemare col volgere degli anni non solo per chi egli scrisse, ma perché egli rappresenta quasi d'istinti occhi la figura ideale del giovane italiano dopo il 1848, nel periodo più fortunoso e più periglioso del Risorgimento italiano.

Nato a Padova il 30 novembre 1831, dal dottor Antonio Nievo di Mantova e dalla patrizia veneziana Adele Marin, fu educato e istruito ottimamente, ebbe nativa inclinazione alle lettere; e dal nonno materno Carlo Marin, uomo nobile d'ingegno e d'animo come si dirà, il quale aveva veduto l'ingloriosa caduta di San Marco e gli scioglimenti dell'età napoleonica, imparò a conoscere nel suo intimo il passato, a giudicare il presente e a trarne gli auspici per l'avvenire. Il '48 lo trovò giovinetto assai, ma con un cuore battuto su l'aurora della libertà; il '49 non lo rese sfiducioso né scettico, ma lo fece presopremente maturo di senso e deliberato a tentare le nuove vie per le quali si doveva muovere al riscatto della patria. Cominciò negli ideali di mazziniani; coprì in segreto, sfuggendo alle terribili inquisizioni di Mantova; ma ben tosto comprese le nuove necessità della Rivoluzione, che dalle congiure e dai moti multitari doveva tramutarsi nell'azione politica e militare, concordare e organizzare, di tutti gli Italiani, e superò, ammestrato dalla dolorosa esperienza, la crisi intellettuale che dopo il '50 travagliava i nostri migliori.

Studento di leggi all'Università di Padova, scrisse da prima poesie satiriche alla maniera del Giusti, e civili alla maniera del Parini; poi, già consolo de' tempi mutati, si volse a Dante e al Leopardi, e dettò liriche gentili e generose, al tutto remote dal facco romantico in cui si assonnavano tanti de' suoi contemporanei. Nei tetri anni del servaggio ribadito e insaprito, egli si preparò con accorta astuzia perseveranza alle lotte future. Sostenne polemiche, scrisse il dramma e la commedia, la novella e il romanzo; visse quanto più poté lontano dalle città, e alla campagna e a' suoi coltivatori chiese materia e ispirazioni all'arte sua. Dal prediletto soggiorno di Colloredo nel Friuli, dove maturò il fiore delle sue concezioni, un processo intenzionale della polizia austriaca lo tresse nel '57 a Milano; e quindi egli si avvolse nei molti politici, lavorò assiduamente nella stampa liberale e raccolse di intenso amore per le gentili parole che fu la musa de' suoi ultimi anni. Mentre pubblicava le *Lucciole*, canzoniere assai ricco d'alta e nuova poesia, scriveva i suoi capolavori, *Spartaco* e *I Capuani*, tra i quali il questo romanzo delle *Confessioni*. Giovine d'anni, era vecchio di senso; vagheggiava una letteratura eccelsa di spiriti e

popolare di forme, per cui al rapido progresso materiale de' giorni nostri s'accompierebbe l'educazione morale del popolo italiano. Arduo e umiliato nato, pensava severo e sapeva scrivere e parlare faceto. L'altezza del suo sentire, la pura nobiltà della sua vita incutevano il rispetto, mentre la piacevolezza della parola gli guadagnava la confidenza altrui. Nel suo carattere imperavano la coerenza e la volontà: due grandi forze che oggi sembrano dileguare, la prima assottigliandosi ed estenuandosi nella sterile anestesia, la seconda, percolendosi nella nostra malattia storica, lo sfacimento delle intelligenze, nella sottomissione alle circoscrizioni esterne. Chi credere oggi dire quel che il Nievo diceva di sé stesso? « Nel romanzo o nella storia un po' umoristica della vita e la fondaria pretesa di voler essere io il protagonista? »

Visse in altera solitudine durante il dominio straniero, contro il quale cooperò ad apparecchiare la guerra, la gran guerra segnata da dieci anni, e quando essa fu bandita, quando gli si schiuse innanzi il campo dell'azione virile a cui tutto l'esser suo anelava, egli s'arrovò nella canto Guide di Garibaldi e coi Cacciatori a cavallo fece la campagna di Lombardia. E sul campo di San Giovanni Lupatoto e di Varese, ne' bivacchi di Valtellina, nei posti perduti su lo Stelvio, depose a sera il fucile per ripigliare la penna e scrivere gli arguti e vibranti *Amori Garibaldini*, la genuina poesia delle camice rosse. Valfianca o forse anche più profondi, nelle sue aspirazioni più care. Da quel giorno egli non pensò più che a riaffermare le armi; e quando Garibaldi chiamò i suoi figli alla liberazione della Sicilia, egli accorse de' primi, e salpò da Quarto col Mille. La fiducia in Garibaldi, la generosità degli uffici dell'Intendenza militare, ch'egli tenne insieme col suo concittadino Giovanni Acerbi; e da Marsala a Palermo fu a vicenda soldato, scrittore e tesoriere; combattente valerosissimo e diligentissimo amministratore; la quale sua testa quadra, in quella sua natura d'uomo piena e intera, l'arte, le armi e l'aritmica si accordavano a moraviglia. E a Palermo rimase, poiché non lo lasciò il bisogno di sorveglianza, come l'Intendenza dell'esercito meridionale, sostenendo una nuova ardua quotidiana guerra contro gli errori e gli abusi inevitabili in regime rivoluzionario, vegliando con invitta costanza all'onore della sua patria, e a quella del suo paese, che chiamano sul continente, di riprendere le cariche dell'arte, di combattere ancora per la liberazione di Venezia e di Roma.

Al già grado di colonnello; era tornato da una campagna in Lombardia, e da Napoli dove aveva passato alla residenza di Torino, quando un ordine improvviso, ma da lui stesso riconosciuto necessario, lo rimandò in Sicilia a raccogliere tutti i conti della spedizione e quindi partì alla capitale. Strigliate a Palermo codeste ultime faccende, con la mente piena di nuovi disegni e col cuore ardente all'idea di rivedere la sua Bice diletta, egli s'imbarcò il 4 marzo 1861 su l'*Ercole*, vecchio e logoro vapore di cui il governo si serviva per trasporti ufficiali tra Palermo e Napoli.

Che cosa avvenne poi? Nessuno poté mai saperlo. O per un colpo di mare, o per un incendio scoppiato nel suo stiva, o per il naufragio seguitosi nelle acque d'Ischia; ma né dell'*Ercole*, né de' suoi passeggeri si trovò mai più alcuna traccia. Dimenticati dalla Sicilia, la sciagurata nave disseperse dal mondo per sempre.

Così il Nievo per sempre ucciso di giovinezza, senza che l'Italia avesse mai conosciuto e quale poeta aveva perduto nel colonnello garibaldino scomparso in fondo al mare insieme coi conti della Spedizione di Sicilia. Più tardi, nel tempo suo, in cui pur tanto operò, e che apparteneva al futuro, all'Italia dei giorni nostri, che avrebbe illustrata come scrittore e come politico, dopo avere aiutato a ricattare alla nostra patria, era in lui tutta la severa preparazione e l'idea di proporre e alla coscienza letteraria che più diffidava e bisognava nel nostro paese. Come poeta lirico e satirico, egli avrebbe forse conseguito intera quella lode di originalità che già cominciavano a meritare i suoi versi, nei quali s'annunziavano molte di quelle che più tardi parvero novità, e che soltanto quella sicurezza di fattura, quella memoria della forma, senza la quale il poeta non ottiene quanto vuole né dura oltre le mutazioni dei tempi. Come poeta drammatico avrebbe in-

novato la tragedia storica ed emulato con più profondo ingegno il Cossa. Come romanziere poi, come indagatore delle anime e dei costumi e narratore di uomini e di tempi, non avrebbe avuto chi lo superasse in Italia.

Questo è il giudizio che ispirano le opere sue, alla cui perfezione una sola cosa venne meno, il tempo, ed è già meravigliosa l'età a cui egli seppe levarsi nel tempo brevissimo che poté dare alla penna anzi che alla spada. Restano di lui inedite le due tragedie, un dramma storico, quattro commedie, le bellissime lettere famigliari e altre prose, e altri versi; mentre le opere già pubblicate in sua vita, le poesie giovanili, le *Novelle Campagnole*, le *Lucciole*, gli *Amori Garibaldini*, *L'avventura del Barone di Nicastro*, *Avanti di Bontà*, il *conte peccatore*, ecc., sono divenute rarissime, tanto che a mala pena se ne può rintracciare qualcuna nelle biblioteche o ne' magazzini di curiosità librai.

E soltanto sei anni dopo la sua morte, mercé delle amorevoli cure di Erminia Fusi Finatino, uscirono in luce a Firenze queste *Confessioni d'un Ottavagnaro*, che rivelarono nel Nievo uno dei più originali romanzi moderni e, per concedere giudizio de' critici, gli assicurano il nome di solo e degno erede di Balzac e di Flaubert e di Manzoni. Veramente egli aveva scritto le *Confessioni d'un Ottavagnaro*, ma il titolo fu opportunamente mutato dagli editori fiorentini, perché altri non sospettasse « una papavola politica », e noi manchi il titolo originale, sacrosanto dal pubblico favore. Invano il Nievo aveva cercato un editore per questo libro dell'anima sua: correvano tempi difficilissimi per le lettere, e la censura austriaca non avrebbe permesso la stampa di un'opera così generosa e così alta. Pubblicata che fu, essa conseguì pronta e fervida tra noi l'ammirazione della gente più colta, ma non ebbe mai la diffusione che meritava e che noi vagheggiamo di darle; mentre in Germania e in Inghilterra l'edizione tedesca fattane da Paolo Heyse.

Secondo che appare dalle lettere del Nievo, le *Confessioni* furono scritte in otto mesi, tra il dicembre del '55 e l'agosto del '56; e non come si disse, nella prima metà del '56, come in parte a Milano, in parte nel Friuli e nel Mantovano, tra mille occasioni di turbamento e di peripetia, tra le quali è da mettere la più fiera nemica del lavoro serio e continuato, la passione d'amore. Il romanzo della campagna, senza interruzioni, senza pentimenti. Dalla prima all'ultima pagina l'autografo corre nitido, fitto, scarso di cancellature, privo affatto di quel richiami, di quei tagli, di quei segni che accompagnano la fatica del pensare e del comporre. Si direbbe che il Nievo buttasse giù quel tre volumi di racconto con la medesima facilità con cui buttava giù, in quel tempo medesimo, tanti articoli per i suoi giornali. Un partito dunque, non di rapidità, che sarebbe dir poco, ma di furia creatrice. So bene che l'essere stato compiuto in brevissimo tempo non cresce pregio a un lavoro, se questo non ha già suoi pregi intrinseci; ma quando è un vero e proprio capolavoro come le *Confessioni*, la rapidità con cui fu fatto è una ragione di più per fermare l'attenzione della critica, la quale vuol prima di tutto sapere in quali condizioni l'opera d'arte sia formata, e in quale rapporto stia con la vita dell'autore.

Infatti, nel caso del Nievo, codesta incredibile furia è segno di altre e più importanti cose. In primo luogo essa rende ragione di tutti i difetti del Romanzo, i quali sarebbero stati agevolmente corretti, se l'autore avesse potuto pubblicarlo da sé e rivederlo diligentemente su le bozze di stampa. E poi essa dimostra che già nella sua mente la materia del romanzo era di lunga mano elaborata; ch'egli ve la trovò organizzata, organica, pronta ad assumere le forme dell'arte quando si mise a scrivere; che una volta aperte le fonti dell'invenzione, esso traboccò così da alimentare riccamente per tutte le sue parti, nell'opera che per audacia, per concezioni e per vastità di svolgimento, non ha riscontro nella letteratura italiana. La ragione del portato sta dunque non in una fenomenale facilità di scrivere, che è comune a molti imbrattatori e commessisti, né gradatamente nella ricchezza intellettuale del Nievo; ricchezza comparabile, chi consideri ch'egli scrisse le *Confessioni* in età di ventisei anni.

In tanta giovinezza egli possedeva l'erudizione

* Questa settima usava l'edizione popolare del capolavoro di Ippolito Nievo. E precedeva l'uscita dell'interessante prefazione di Dino Mantovani, che cura l'edizione sopra il manoscritto originale. Questa prefazione ci piace presentare ai nostri lettori come una saporta primizia. T.



ALL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE A SASSARI. — LE DONNE DI ITRI.



LA NAVE ITALIANA "LIGURIA", NEL PORTO DI ANVERSA, VEDUTA DELL'IMBARCADESSO "STEEN", (fotografia G. H.).



Il viaggio dei Sovrani in Sardegna. — FESTA SUL "BRENNUS", (disegno di A. Minardi, da istantaneo di E. X.).

più ardore, che è data soltanto alla vecchiaia mormora e ossequia, quella della vita: intendo della vita umana nel più ampio senso della parola, individuale e sociale. Aveva già, direbbe il Taine, fatto il giro delle idee e delle cose. Senza di ciò, egli non avrebbe nemmeno potuto concepire l'idea del suo *Uhuagener*: idea sempricissima, e per ciò appunto di una temeraria artistica da far tremare i più forti.

DINO MANTOVANI.

CRONACHE GIUDIZIARIE.

Un avventuriero della politica. L'arresto dell'ex-deputato Bonavoglia. Una principessa sequestrata. Plebeni politici est. Un nuovo Dreyfus? Le agenzie matrimoniali e l'ingenuità d'un marito.

26 aprile.

Quasi *hora d'essere al menu* politico-sociale che la Camera ci prepara alla ripresa delle sue sedute, una tragedia nuova — ma ormai non più rara — è venuta a provarci di quale stoffa siano fatti... qualche volta, i rappresentanti della nazione.

L'ex-deputato Bonavoglia, arrestato giorni sono a Milano per truffa e falso, è il campione e il simbolo di quella categoria di avventurieri che nel mandato politico non vedono che il mezzo per poter spadroneggiare feudalmente nel piccolo comune di provincia e per poter godere a Roma la libera vita di scapolo senza nessuna di quelle ipocrisie e di quelle prudenze che son necessarie quando la famiglia è vicina di casa. L'ingenuità e l'onestà, grandissimi per furberia e per desideri, questi avventurieri credono di porre la loro candidatura ad un posto di deputato, e vi caverà spesso non fanno che porre la loro candidatura a una sella del carcere celinare. La vittoria elettorale segna il principio della loro sconfitta morale. Dopo avere speso molto, anzi troppo, per riuscire, dopo avere gettati a piene mani i danari nelle tasche degli elettori, non possono più perdere l'abitudine prodiga. E invece di pagare gli uomini... che si vendono per politica, trovano più divertente pagare le donne che si vendono per amore. In provincia passeggiavano coi loro grandi elmetti a Roma passeggiavano colle cocotte d'alto bordo; gente comprata tutta, e che offerebbe unicamente pel sesso. Soltanto, la sfacciatata immoralità di provincia ha un limite ed ha — ciò che è peggio — un protettore nel governo, che chiude un occhio. Le immoralità dei corpi femminili sono — e devono essere — più frequenti delle conquiste d'un seggio di deputato: — le donne non conoscono il termine fisso della legislatura, e le elezioni si fanno da loro non ogni due o tre anni, ma ogni due o tre giorni. — Non ha protettori, perchè il governo, se si adatta a sopportare e a incoraggiare l'immoralità e la venalità politica, non è ancora arrivato a sopportare e ad incoraggiare l'immoralità privata.

Perché quando le conseguenze di queste immoralità private si chiamano truffe e falsi, quando — dopo avere viaggiato in compagnia d'una *orizzontale* da Napoli a Nizza — ci si riduce a presentare nello studio d'un avvocato a Milano delle cambiali che hanno troppa somiglianza coi documenti dello Stato maggiore francese, — allora il verdetto popolare che era stato bugiardo, perchè comprato, il giorno dell'electione, si fa sincero, e approva che si mandi in carcere colui che per uno sbagliato era stato mandato a Montecitorio.

E noi vorremmo far coro a questo verdetto popolare che stigmatizza non un uomo ma tutto un sistema, non l'ex-deputato Bonavoglia ma tutti i Bonavoglia del Parlamento italiano. Ce ne trattiene un sentimento piecino.

Da San Gregorio Magno, paese in provincia di Salerno, giunge oggi la notizia che Nicola Bonavoglia — il padre dell'avventuriero — è morto colpito da cinque quattrini appresi l'arresto del figlio. Povero padre! tempra superba di gentiluomo antico! E la madre è morente!...

Io non vorrei essere troppo pessimista e troppo retorico, ma questa tragedia familiare mi fa pensare che forse anche il nostro paese potrebbe morire — e non di sincopa ma di esaurimento — se nei suoi figli — e nei suoi parenti bonavogliani — continuassero ad esservi troppi Bonavoglia!

Dai drammi della vita parlamentare passiamo a quelli della vita aristocratica.

In un villino di via della Libertà, l'*Avenue des Champs Elysées* di Palermo — che costeggia quell'inconfondibile giardino inglese ove si sfonda a primavera l'odore inebriante della *edgare*, viveva la principessa Maria La Grua di Carini, moglie separata del marchese Arcole, conosciuta nella sua città per le sue strane abitudini, per il suo eccentrico modo di vestire, per la sua vita non precisamente calma e serena come dovrebbe essere quella di una buona madre di famiglia. Viveva con un angelo di figliuolo, idealmente bella nel suo semplice vestito sempre azzurro, e alla quale un'orribile sventura, la cecità, accresceva la compassione la visita. Nella villa abitava pure, insieme a sua moglie e ai suoi figli, l'avvocato Cannella amministratore della principessa.

Il giorno 20 dicembre del 1897 l'avvocato Maltese di Palermo riceveva per la posta una lettera della Principessa in cui questa accusava il Cannella di tenere lei e la figlia sotto sequestro. Il Maltese avvertì l'autorità giudiziaria che si recò immediatamente alla villa, e dopo una rapida perquisizione arrestò il Cannella e, come suo complice, Francesco Randazzo portinajo della casa.

L'istruttoria del processo fu lunga e solo agli ultimi del marzo scorso poté aver luogo il dibattimento dinanzi al tribunale. Dibattimento interessantissimo, giacché gli argomenti pro e contro gli accusati si lanciavano per modo da lasciare il pubblico nella condizione del marchese Colombi o — pardon — dell'asino di Buridano. Da una parte, la principessa, costituitasi parte civile con otto avvocati (accusò se non pochi!), a capo del quali stava l'on. Rosano, sosteneva con fermezza l'accusa, narrando inframe ed scosia del suo carceriere che fanno rabbrivire. Il Cannella l'avrebbe costretta a far un testamento in di lui favore; non permetteva né a lei né alla principessa di uscire; dava loro dei rotoli di pasta alla settimana e un piccolissimo pezzo di carne al giorno; di più intercettava qualsiasi comunicazione col esterno. Dall'altra parte, il Cannella, difeso anch'egli da otto avvocati e aiutato dal suo medico, perito di sesso, perseguitato e di una facondia veramente meridionale, ricordava l'accusa imputando la principessa di simulazione, e sostenendo che il Randazzo, suo preteso complice, era d'accordo con loro per rovinarlo.

Sta in fatto che questo Randazzo, mentre era in carcere, riceveva il pranzo dal giardiniere della principessa, che questa non solo aiutava la famiglia di lui tenendogli anche a battesimo una bambina, ma gli scriveva delle lettere portate in udienza — ove lo esortava «ad aver fiducia nella giustizia divina e in quella umana, la quale saprà punire i soli colpevoli».

Sta anche in fatto che Cannella aveva saputo amministrare così bene il patrimonio disordinato della principessa, da ridurlo, in pochi anni, in condizioniisperate. Quand'egli assunse l'amministrazione, v'erano in cassa 25 lire soltanto; quando fu arrestato la principessa godeva di una rendita libera di 40.000 franchi al anno.

Malgrado ciò, e malgrado che molti testimoni — tra cui qualche ufficiale dei carabinieri — avessero negato che si trattasse di sequestro, e avessero anche affermato che la principessa usciva spesso, il tribunale condannò il Cannella a sei anni e a due mesi di reclusione, oltre il risarcimento dei danni, e assolse il Randazzo per inesistenza di reato.

L'opinione pubblica — tuttavia — continua a credere la principessa una isterica e il Cannella un innocente, e chissà che anche Palermo non abbia, fra qualche anno, il suo... *affaire Dreyfus!*

Ed ora, per fare un po' di buon sangue, dal tragico passiamo al felice.

Il signor Casse è un negoziante parigino di cinquant'anni, ritiratosi dagli affari con due o trecentomila lire. E vedovo da tre anni, ma non ama la solitudine e vuole cercarsi una nuova compagna. Risorse e imbarazzato (forse per l'età!) non sa o non vuole trovarla da sé, e si rivolge a una di quelle agenzie matrimoniali che si potrebbero definire le reti ove cadono i merliuani. L'agenzia mette nei giornali un avviso, e

un giorno annunzia al signor Casse che la sposa è trovata.

La sposa era la signorina Pessel, maritata nel 1883 al signor Mortier e separata legalmente dal marito con decreto del 1887. Naturalmente però, essa non si presentò all'età di un... futuro marito col suo vero nome e colle sue vere qualità, bensì col nome di Giovanna André, vedova di un Enrico de Mortier, proprietaria di 200.000 franchi depositati presso la Banca d'Inghilterra, e d'un palazzo a Parigi.

Il fidanzamento venne combinato subito, e il vecchietto — felice d'aver trovato oltre la moglie anche un gruzzolo di danari — faceva alla sua sposina una corte assidua. La sposina, dal canto suo, non appropinquava per farsi regalar gioielli e oggetti di valore.

Un giorno essa scomparve e stette assente tre settimane. Al ritorno raccontò che era stata a trovare una sua zia nel Belgio, che questa zia, molto ricca, l'avrebbe lasciata erede, ma che si opponeva al suo matrimonio. Per non perdere l'eredità, proponeva quindi al fidanzato di andar a celebrare il matrimonio in incognito a Londra. E il signor Casse — cieco come tutti gli innamorati e soprattutto gli innamorati vecchi — acconsentì. Non soltanto si sposò, ma si sposò a caro, da cedere alla sua fidanzata parecchi titoli pel valore di oltre 45.000 franchi.

Il matrimonio fu celebrato a Londra il 13 gennaio 1897. Alla vigilia, la sposa offerì al marito di ritirare dalla Banca dei 200.000 lire depositate, ma il signor Casse, da vero gentiluomo, rifiutò, e da vero stupido, le rilasciò la ricevuta corrispondente.

La sera delle nozze non si parlò d'amore ma d'ari. — «Tu non dovresti lasciare nella tua casa disabitata di Parigi — disse l'avventuriero al signor Casse — una cassa forte contenente 25.000 franchi: scrivi a tua figlia, mandale le chiavi e dille che ritiri i danari e te li mande. — Il marito ubbidì, e la moglie decise di andare a impostare la solita e a spedire le chiavi. Vi cesserà va nientemeno che a Parigi, al reca in casa del marito, apre la cassa forte, prende le 25.000 lire e ritorna a Londra.

Però, il diavolo fa la pentola ma non il co-perchio. Un alto bandito del signor Casse, sorpreso dalla visita inaspettata della sposa del padrone, telegrafa a questo ciò che era avvenuto.

Il buon vecchietto — un po' tardi — s'insospettisce, corre alla Banca d'Inghilterra e constata che il vanitato deposito non esisteva. La benda gli cade finalmente dagli occhi, e dà del deluso.

La signorina Pessel viene arrestata nel Belgio sotto l'imputazione di truffa e di bigamia. E il mese scorso il tribunale di Parigi la condannava a cinque anni di reclusione.

Questo processo, degno di fornire argomento ad una *pochede*, mi offre anche un *per finire* cominciamo.

Durante il viaggio della Pessel presso la sua zia (ipotetica, pare che la signorina stessa avesse dato alla luce nientemeno che due gemelli. Interrogata su questo fatto al dibattimento, l'avventuriera rispose con aria compunta: «Sì, è vero, ma il signor Casse vide i neonati e non fece alcune osservazioni...» — E il signor Casse allora, sempre più stupido e generoso, si domandò: mi m'avrebbe fatto credere d'essere dama patronessa d'una lega per la protezione dell'infanzia abbandonata! —

Non solo l'uditore, ma la signorina Pessel per la prima rice di questa ingenuità che passava ogni limite!

Sigma.

P.S. Nell'ultima mia *Cronaca giudiziaria* (numero del 9 aprile) ho commesso un equivoco di nomi che mi doverò riparare. Parlando dei *due Borgia* che assassinarono trent'anni fa presso Roma tre persone, dandosi poi alla fuga — che furono fortunatamente e miracolosamente scoperti e arrestati nel marzo scorso a Napoli, dissi ch'essi si chiamavano Adelfi e Michele Retrosi. L'assassino si chiama invece Michele Retrosi, e l'altro (che non chiese) Retrosi è il nome dello sventurato marito dell'Adelfe Masotti che essa svelando con la complicità del suo amante Michele Rigosa. — Di questo Giovanni Retrosi sopravvive oggi il figlio, Bernardino, che da un primo matrimonio del Retrosi con Agnese Cuggiano, operai tipografici in Roma e che si costituì parte civile contro gli assassini del padre suo, nel processo che fra breve si svolgerà innanzi alle Assise.

S.

arme del volgo. Le contraddizioni del genio sono facili a trovare, ma è più difficile scoprire l'armonia del genio. Ed è questa la scoperta, non l'altra. Ed è così che tutto il libro del filosofo napoletano tende a dimostrare questa verità che il genio è il sommo della sapienza, e che perciò agitato anima il suo contrario, come il moto sommatamente cedere per quiete.

L'uomo di genio può essere orgoglioso più di Lucifero, e modesto come una fanciulla; ma quando gli scienziati si fanno un'arme di questa apparente ripugnanza delle due qualità per intormentire il processo, non badano che si può essere l'una e l'altra cosa insieme, senza contraddizione, solamente che egli si orienti diversamente: o che si raffronti al volgo, o che si misuri all'infinità del vero. E quando si parla dell'annata o dell'abbiltà che appare in alcune testimonianze degli psichiatri diligentemente raccolte per dimostrazione dello squilibrio organico del genio, non si pensa che quei fenomeni possono essere la naturale conseguenza di un lavoro ispirato, e che non sono fenomeni essenziali ma momentanei, poiché il genio ha ordinariamente fortissima la memoria che è il substrato della sintesi, e fortissima la volontà che è dominatrice delle passioni.

Anche il *misoneismo* è una delle caratteristiche della così detta degenerazione, e gli scienziati, o meglio questi suoi associati dei quali più specialmente ora facciamo discorso, si compiacciono di trovarlo in quei grandi degenerati che sono gli uomini di genio. Ma dove essi notano queste discordanze, il filosofo cerca invece, risalendo ad un essere più alto che non sia quello materiale delle apparenze, di armonizzare. Il genio, dovunque appare, è modernità, eppure alta la moda.

È novatore per essenza, e adorna le novità insignificanti e degradate; abbraccia immediatamente, come fanno Bruno e Galilei, la scoperta di Copernico, e respinge il giurino che viene da Parigi, al contrario del volgo che vuole il figurino e respinge la scoperta. È emulo, non imitatore, e in questo senso ha lui l'instabilità e scarsezza; e il volgo se ne vendica chiamandolo arcaico e strano.

Ed in questa maniera Giovanni Bovio vien sempre opponendo vittoriosamente ad affermazioni leggere che hanno il carattere di una grave serietà, solamente per l'appunto che presentano di dottrina basate sull'esame dei fatti, una sua argomentazione che ha più forza di mille fatti raccolti, ma nei quali non è penetrata una mente che abbia saputo filosoficamente accettarne il valore. Ed egli respinge tutti del genio la taccia dell'egoismo, e dell'individualismo, o quella di irreligiosità e di immoralità; non perché (notiamo bene) egli non possa tale apparire agli intelletti comuni, ma perché la sua via è appunto così diversa da quella che il volgo percorre. Ed è questa la forza dimostrativa del bello e sereno libro che abbiamo sotto gli occhi: l'aver fatto in-

tendere questo, che agli uomini di genio non si possono applicare le medesime regole di esame che agli uomini del volgo, perché sebbene certe manifestazioni materiali sieno eguali negli uni e negli altri, diversa, opposta anzi, è la loro origine. Ed è anche questa la ragione per cui non si sente bisogno, come altri ha desiderato, di una maggiore copia di prove. Non si tratta già qui di contrapporre affermazione ad affermazione, principalmente, ma di criticare tutto un metodo, ma di mostrare con copia serrata di ragionamenti tutto un indirizzo. I fatti sono in questa prima parte del libro a cui seguirà una seconda che sarà, come pare, di applicazione e di prove. E noi l'attendiamo ansiosi. L'attendiamo ansiosi, perché Giovanni Bovio è un uomo nel cui libro noi sentiamo ogni tanto vibrare un sentimento della nostra dignità civile, che ci pare così abbassato ogni volta che pensiamo come la coltura filosofica sia poca e trascurata presso di noi, onde, all'apparire di tali opere, udiamo con sorpresa l'accusa di oscurità e di involuzione. Ma questo triste costume dovrà pur presto passare se è vero che noi tendiamo a riprendere nel mondo quel posto che la tradizione pur quasi sempre indicarci, tenendo insistentemente l'indice verso l'avvenire. Poiché noi attendiamo con fede « qualcuno che ci liberi da noi stessi, dalla mediocrità che sconfigna dal pudore », non dimentichi che dobbiamo operare in modo da meritarcene questa liberazione. « Ricordi la nazione (concluderò con le parole del libro) che il genio non è un miracolo, una provvidenza riparatrice agli ignari, una epilessia salutare ai paralitici: è invece croce ed ispirato da un popolo che lo merita, e sa in lui riconoscere un benefattore disinteressato, un conforto contro quella noia della vita che è la volgarità. »

G. S. GARGANO.

Per essere imparziali citiamo pure il giudizio di un critico meno entusiasta. È Dino Mantovani, che nelle sue sempre argute quanto autorevoli Cronache letterarie della *Stampa*, pone a confronto le teorie del Lombroso e questa del Bovio; e per le opinioni che si pronuncia. Ma nella polemica dottrinale, il giudizio è incerto; limitiamoci alla conclusione del Mantovani che apprezza il valore letterario del libro:

« Con così, il libro del Bovio è pura una curiosità, e in un certo senso, strettamente letteraria. Citazioni blazze, aneddoti d'ogni epoca, botte, risposte, fure, digressioni filosofiche, stocche penetranti: c'è di tutto in questo stile eloquente, per cui il deputato napoletano è stato tante volte e così felicemente parodiato nei giornali italiani. C'è dell'Hugo, del Michelet e del Guazzarini; ci son molte pagine belle e profonde, ma alla maniera delle caverne, il cui fondo è buio; ce ne son troppe altre che paiono divagazioni brillanti ma inutili. E in tutta l'opera quel

che piace è a scapito di quel che dovrebbe convincere. La discussione vivace e scintillante è fatta senza continuità di metodo, senza rigore scientifico e perciò senza chiarezza di conclusioni. L'ingegno del Bovio è straordinario, più straordinario ancora è il suo sapere; ma il suo libro è così pieno di generalità e di oscurità da non poter fare gran danno agli avversari. La censura capitale che si muove al Lombroso è quella di aver accettato con troppa fretta e affrettato con troppo scarso discernimento le testimonianze di fatto che gli servivano: d'aver insomma data alla sua teoria una base di documenti storici che avrebbe dovuto essere insuperabile, ed è invece oppugnabilissima. Ma qui doveva analizzare il Bovio per prima cosa; nelle biografie dei geni deve trovarsi la dottrina del genio, e non altrove. Il Bovio ha preferito di tenere un'altra via, lasciandosi andare al suo estro di conferenzier sapiente; e per ora la questione rimane tut-t'altra che giudicata. »



(Fot. P. Vangel, di Roma.)

Il generale senatore Nicola Marselli.

alle ore 15 del 26 corr. in un accesso di delirio gettavasi dalla finestra della sua dimora a Roma e, dopo un'epirava, mentre la figlia sua partiva per viaggio di nozze col colonnello Anzilotti: la cerimonia nuziale era avvenuta in quel giorno stesso. Poiché il nostro giornale è già in stampa, nell'altro ora possiamo aggiungere di questo drammatico suicidio, che commosse tutt'Italia. Tutti deplorano la fine del più grande scrittore di storia militare, che oggi avesse l'Italia, del valeroso soldato, dell'oratore affascinante.

Beta - Lana - Cotone - Alpaga
STOFFE DI MODA
 per Signore e Signorine per ogni stagione ed occasione
 vengono spedite direttamente a franco ai particolari
 in tutta Italia e qualsiasi Stato del mondo dalla casa
DETTINGER & Co., ZURIGO Richiediamo campionario franco e
 richiesto. Fagnoli di moda gratis.
 (S.V. L'Espresso) Per la Svizzera Litt. 25 Cte. Carpi, 10 Cte.

VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
 COL MOTORE A PETROLIO DAIMLER
PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
 Ing. D. Federman Corso Duca di Genova, 19, Torino.

NUOVA GUIDA-TREVES
GUIDA DI MILANO
CON 16 INCISIONI
 E LA PIANTA TOPOGRAFICA DELLA CITTA
 UN VOLUME IN 16 LEGATO IN FANTO E ORO: **LIRE 1,25.**
 Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Per rendere sempre più facile la diffusione di un dizionario, la cui necessità è ormai riconosciuta universalmente, e la cui fama è salita in dieci anni al punto da entrare in tutte le scuole e le famiglie, abbiamo aderito alle istantanee domande degli studenti, pubblicando una nuova edizione a **Dieci Centesimi** del solo.

Novo Dizionario Universale
 della

Lingua italiana
 COMPILATO DAL PROFESSOR
P. Petrocchi
 Questo Dizionario, costato otto anni di continuo lavoro all'autore, che ebbe più anni d'età di Ruggiero Romano e Stranieri, nell'espressione più moderna, il Dizionario Petrocchi, rappresenta tutti in uno i vocabolari dei Zanichelli e dei Zanichelli-Ruggieri.
 Ecco a dispensa la settimana di pagine in 4 grande e a colonne
Centesimi 10 la dispensa
 L'opera Completa:
 Venticinque Lire
 Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Soc. ITALO-SVIZZERA
CONSTRUZIONI MECCANICHE
 Succedea all'Officina Ed. DE MORISER fondata nel 1850
BOLOGNA
 Premiate colle massime onorificenze in 39 Esposizioni e Concorsi
 18 Medaglia d'Oro - 13 Medaglie d'Argento.
 Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc. ecc.

TURBINE-REGOLATORI
 per qualsiasi caduta e portata
 Attilissimi rendimenti garantiti al freno
SPECIALITÀ DI TURBINE
 per alte cadute
475 turbine in azione
REGOLATORI a servo-motore, ad ingranaggi ed idraulici (brevetto Ed. De Morisier)
 Garanzia di velocità costante qualunque siano le variazioni di forza
Regolatori-Invari
 Numerosi attestati
LISTINI e SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

Cartoline Postali Illustrate

EDITE DAI

FRATELLI TREVES, EDITORI

L'uso delle **cartoline illustrate** è ormai diventato un'abitudine universale, una mania. Tutti se ne servono. Chi per far sapere delle collezioni, chi per mandare il saluto ai parenti ed amici lontani, altri, infine, quali biglietti d'auguri in occasione di onomastici e di ricorrenze festive. — Di fronte a tanto movimento la nostra Casa non poteva restare indifferente, tanto più trattandosi d'un articolo così affine al nostro ramo di produzione. — Abbiamo dunque noi pure intrapreso la pubblicazione

di **cartoline illustrate** sia in **cromolitografia** che in **fototipia**, e disponiamo già d'una ricca collezione di vedute delle principali città d'Italia, che andremo continuamente arricchendo con nuovi soggetti sin d'ora in corso di pubblicazione.

— Disponiamo pure di una collezione di **cartoline-auguri** veramente artistiche eseguite con la massima finitezza e stampate col massimo lusso. — Per dare un'idea delle nostre **cartoline** riproduciamo qui in autotipia alcuni saggi di ogni collezione.



Elenco generale delle cartoline

Categoria A.

Cartoline-vedute in cromolitografia.

FIRENZE.

Perseo di Cellini (10).
Palazzo Vecchio (16).
Santa Maria Novella (19).
David di Michelangelo (20).
S. Maria del Fiore e Campanile di Giotto (27).

MILANO.

Duomo. Arco della Pace (1).
Castello. Monumento a Vittorio Emanuele (2).
Monumento a Leonardo S. M. della Grazie (5).
Monumento delle Cinque Giornate (23).
Sant'Ambrogio (17).
Monumento a Giuseppe Garibaldi (29).
Piazza del Duomo (35).
Giardini Pubblici. Monumento a Cavour (39).

NAPOLI.

Veduta del Golfo (30).
Madonna del Carmine (32).
A. Mergollina (34).
Mergollina (37).
Castello dell'Uovo (38).
Punta di Posillipo (39).

POMPEI.

Gli scavi (28).

ROMA.

Foro di Nerva (4).
Museo di Michelangelo (7).
San Pietro (8).
Campidoglio. Monumento Fra'Costi Calvi (9).
Colosseo. Arco di Tito (11).

TORINO.

Esposizione del 1888 (14).
Santuario di Superga (22).
Mon. a Massimo d'Azeglio. Ponte sul Po (24).
Monumento all'Ereclito Piemontese. Esposizione. Salone dei Concerti (25).
Esposizione. Statua di Emanuele Filiberto (29).
Monumento al Conte Verde. Esposizione di Torino (34).
Palazzo Madama (25).
Masioni di Terranova, all'Esposizione (31).

VENEZIA.

San Marco (4).
Ponte di Rialto (5).
Palazzo Ducale (12).
San Marco (13).
Ponte di Rialto (16).
Palazzo Ducale (36).

Categoria B.

Cartoline-vedute in fototipia.

FIRENZE.

Fontana dell'Annunziata (4).
Loggia dei Lanzi (21).
Battistero di San Giovanni (22).
Altare Maggiore della Certosa (26).
Altare di Santa Maria Novella (19).

MILANO.

Monumento a Leonardo da Vinci (7).
Duomo. Veduta (9).
Monumento a Giuseppe Garibaldi (9).
Statua di Napoleone III (10).
Arco della Pace (11).
Panorama di Milano (12).
Duomo, vista di fianco (13).
Galleria Vittorio Emanuele (14).

MONTECATINI.

Chiostrino (3).

PALESTRA.

Porta Pulvis (1).
Cattedrale (3).
Cattedrale (8).

FAVIA.

Carlotta (2).
Porta della Certosa (26).

ROMA.

Fontana di Trevi (38).

TORINO.

Monumento a Massimo d'Azeglio (15).
Castello Medievale (16).
Palazzo del Valentino (17).
Ponte sul Po (19).
Palazzo Madama. Info posteriore (19).
Palazzo Madama. Info anteriore (20).
Cappella della Santa Sindona (23).
Amorosa Reale (34).

Categoria C.

Cartoline-auguri in cromolitografia.

Buon Anno (1).
Buon Festa (2).
Buon Anno (3).
Buon Festa (4).
Buon Festa (5).
Buon Festa (6).



Nel mandare l'ordinazione, occorre citare i numeri tra parentesi delle cartoline che si desiderano e in categoria alla quale appartengono.

18 Cartoline assortite a colori, in fototipia e di auguri. L. 2
100 Cartoline assortite a colori. „ 8
100 Cartoline assortite in fototipia L. 6
100 Cartoline assortite di auguri a colori „ 12

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.